



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLVIII NUMERO 2

fide constamus avita

MAGGIO - AGOSTO 2020

LA PROMESSA DEI NUOVI SOCI

LO SCORSO 28 GIUGNO, NELLA BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO, È STATA CELEBRATA LA SANTA MESSA PER LA PROMESSA DEI NUOVI SOCI, PRESIEDUTA DA SUA EMINENZA REVERENDISSIMA IL SIG. CARDINALE ANGELO DE DONATIS, VICARIO DI SUA SANTITÀ PER LA DIOCESI DI ROMA

Alla presenza del Consiglio di Presidenza e di alcuni parenti in numero ristretto, per rispettare le prescrizioni in termini di contenimento emergenziale, è stata celebrata presso la Basilica Papale di San Giovanni in Laterano la Messa in occasione della promessa dei nuovi soci. Insieme al Cardinale Vicario, hanno concelebrato Mons. Murphy, Assistente spirituale, e Mons. Santus, Vice Assistente. La Celebrazione è stata introdotta dalle parole di saluto del Presidente, Stefano Milli, che ha guidato la formula della promessa pronunciata dai nuovi aderenti al nostro sodalizio. Per la prima volta nella storia dell'Associazione, la Messa si è svolta all'interno della Basilica di San Giovanni.

In questo luogo a un passo dalla prima dimora solenne del vescovo di Roma, desti-



nata a diventare per tutto il Medioevo la sede dei romani pontefici; luogo di fede antica, difeso dai barbari e dai terremoti che hanno colpito e distrutto la città e per questo, da sempre, luogo di speranza e rinascita.

Come quando Innocenzo III sognò San Francesco che con una spalla reggeva la Basilica che stava crollando, simbolo di una Chiesa che sembrava aver perso la sua naturale vocazione evangelica. E per questo Innocenzo approvò, si dice, la Regola, come ricorda il monumento al santo d'Assisi innalzato di fronte alla basilica. Luogo, quindi, più che mai di memoria dello spirito di servizio, dell'obbedienza, dell'umiltà a cui siamo chiamati in osservanza al messaggio ultimo e fondante del pontificato di Papa Francesco.

L'OMELIA DEL CARDINALE VICARIO

Allarghiamo la tenda del nostro cuore!

Carissimi, vi ringrazio per questo invito a presiedere oggi l'Eucaristia. Lo faccio volentieri anche perché da tempo sentivo il bisogno di dirvi grazie per quello che fate e che siete, per questa fedeltà, come avete espresso molto bene all'inizio, che volete vivere nei confronti della parola di Dio, il Vangelo, questa fedeltà al vescovo di Roma, il Papa. Molto bello il gesto con cui avete iniziato questo momento, questo prendere tra le mani la parola e rinnovare e fare questa promessa per alcuni di voi per la prima volta, per altri un rinnovo.

Lasciamoci guidare dalla luce della Parola di Dio, perché è proprio su questo solco della testimonianza che ci viene fatto l'invito: chi accoglie voi, accoglie me e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Tutte queste parole che questo versetto ci ricorda del vangelo è una persona: Gesù Cristo. E le persone vanno innanzitutto accolte, ospitate. È questo carattere personale del regno a far sì che al centro dell'esperienza cristiana si ponga la dimensione dell'accoglienza. Leggendo i vangeli si vede questo: sì, Gesù parlava



alle folle, però poi soltanto nelle case, nell'intimità ospitale di un respiro domestico le sue parabole diventavano chiare, diventavano comprensibili. Adesso dopo la Pasqua, dopo che si è conclusa la Sua esperienza storica in mezzo a noi, l'accoglienza di Gesù è mediata dall'accoglienza di coloro che Lui ha inviato e continua a inviare nel Suo spirito. L'accoglienza del Vangelo non può prescindere dall'accoglienza di persone in carne e ossa con la loro storia, con il sudore della loro fatica, con il loro bisogno che chiede cura, chiede attenzione; anche di un solo bicchiere d'acqua, come abbiamo ascoltato. È in loro che si rende presente Gesù. E il vangelo suscita sempre dimore ospitali. Poiché la sua verità e la sua bellezza si manifestano nella novità delle relazioni che il Vangelo intesse.

Certo, perché questo accada non basta, cari fratelli e sorelle, che ci sia l'atteggiamento aperto di chi accoglie, occorre anche che gli annunciatori portino il vangelo con la fedeltà, con la coerenza di una vita che si lascia trasformare dalle logiche del Vangelo. Ecco perché è importante quello che avete fatto all'inizio. Siamo chiamati ad aprire la nostra vita ospitando colui che annuncia agli altri, come direbbe Paolo *non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*. E questa vita che io vivo nel corpo la vivo nella fede del figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Anche per questo motivo l'amore per il Signore deve assumere nella vita del discepolo un primato tale da rinnovare ogni altra relazione a partire dalle relazioni più prossime, più significative; *chi ama padre o madre più di me, non è degno di me. Chi ama figlia o figlio più di me, non è degno di me*. Sembrano parole dure: Gesù non intende mettersi in concorrenza con gli altri affetti, né tantomeno chiedere di interrompere le relazioni fondamentali della nostra vita. Gesù non ci chiede questo: al contrario desi-

dera che queste relazioni diventino sempre più vere, profonde, proprio perché rigenerate dalla novità del Vangelo. Ci invita a rifondarle, a rifondarle in Lui queste relazioni, è il Suo amore per noi. Se vive in noi, se Cristo vive in noi, Lui che ci ha amati fino a consegnare la Sua vita per noi, per me, allora la nostra stessa capacità di amare assumerà sempre un respiro diverso, allargherà i suoi spazi e nasceranno relazio-

ni nuove, che diventano dimora del regno dei cieli. Allora si scopre un'ulteriore dimensione che l'ospitalità assume nella nostra esperienza ed è meravigliosa questa dimensione.

Nella Bibbia l'ospitalità è sempre feconda, cioè genera vita. Ce lo ricorda la prima lettura: que-

sta donna che ospita nella sua casa Eliseo. Il profeta risponde all'accoglienza ricevuta con la promessa di una nascita: l'anno prossimo in questa stessa stagione tu stringerai tuo figlio tra le tue braccia. Vi ricordate? Del tutto simile all'esperienza di Abramo e Sara. Accolgono nella loro tenda tre personaggi misteriosi nei quali riconosceranno la visita stessa di Dio e dei Suoi angeli. E in seguito a quella visita Sara diventa feconda e genera il figlio tanto atteso nonostante l'età avanzata. L'ospitalità è feconda, perché ci costringe a morire a noi stessi per fare spazio all'altro dentro di noi. Spazio sia al Signore sia al fratello. L'amore autentico, quello che Gesù ci chiede per contare sul primato del Suo amore, è connotato da questa caratteristica. Prima di fare qualcosa per l'altro bisogna imparare a portarlo dentro di noi, allargan-



incontro

Direzione e Redazione:
Ass. Ss. Pietro e Paolo
 Cortile San Damaso
 00120 Città del Vaticano

Redazione e Impaginazione:
 Tommaso Marrone (Responsabile)
 G. Salomone, M. Adobati, F. Caponi

Foto: L'Osservatore Romano, Fabio Pignata, Paolo Bazzarin, Alberto Di Gennaro, Filippo Caponi, Antonio Tomasello

Stampa: Arti Grafiche San Marcello-Roma

Spedizione: Port Payé Cité du Vatican



do la tenda del nostro cuore.

Sembra che ogni nostra giornata debba avere proprio questo movimento. Come quando si spiantano i chiodi di una tenda e poi bisogna ripiantarla, ma ripiantarla significa allargare quello spazio. Così è il vostro cuore nel custodire la presenza degli altri. E allora daremo vita, attraverso il dono della nostra vita, che rinunciamo a trattenere per noi in modo egoistico, perché sarebbe una vita sterile così, infeconda. E allora, risuona l'invito che conoscete molto bene: perseverare saldamente nella fedeltà dei nostri padri. C'è tutto in questa sintesi. Perseverare saldamente nella fedeltà dei nostri padri. Rimanere in questo solco, acconsentendo a essere sepolti con Gesù nella Sua stessa morte per divenire partecipi della Sua risurrezione e così camminare in una vita nuo-

va, vita nuova perché aperta, aperta e ospitale perché nel cuore abita Lui, abita il Signore Gesù, ospite e più ancora fratello e amico; abita Lui con tutta la fecondità della Sua risurrezione.

Cari fratelli e sorelle, continuate a offrire con amore il vostro servizio a supporto del Vescovo di Roma, del Papa. A essere, anche qui un'espressione meravigliosa, l'Associazione della casa del Papa, proprio mantenendo questa dimensione dell'accoglienza. E perché tutto questo possa essere vissuto, ci affidiamo ancora una volta, lo faremo alla fine ma lo facciamo già in questo momento, a Maria, nostra Madre, perché accompagni il nostro cammino e ci affidiamo all'intercessione dei Santi Pietro e Paolo. Così sia.

(testo dell'omelia non rivisto da Sua Em.za il Sig. Cardinale Vicario)

ECCO I NUOVI SOCI DELL'ASSOCIAZIONE

BRUNO BASILICATA
DIEGO DOMENICO BEVACQUA
NESTORE BOSCHETTI
GIANCARLO BRUNOTTI
FRANCESCO BUCETI
CARLO CAMERINI
PIETRO CAMPAGNANO
FILIPPO CASCONE
SIMONE CATENA
GIORGIO CICHELLA
SIMONE COLELLA
MAURIZIO CURELLI
ALESSANDRO DEL BIONDO
ROCCO DEL GROSSO
ALESSANDRO DE PIETRO
ANIELLO DONNARUMMA
AGOSTINO FALCUCCI
GIORGIO GARONNE TANGORRA
GIANCARLO GUGLIOTTA

DOMENICO LANZA
PIERLUIGI LAURIA
MARIOLINO MAIO
GIUSEPPE MARINO
MATTEO MARINOI
GIACOMO MASSOTTI
VINCENZO MILITANO
CLAUDIO MORANI
PIERO MORICONI
ANTONIO MOVIRI
CHRISTIAN PONTECORVI
ANTONINO SACCÀ
PIERPAOLO SANNA
PASQUALE SANSONE
MARCO SICOLI
STEFANO TIRLETTI
FEDERICO TOTARO
MATTEO VAGNINI
SERGIO VENTO





LA GIOIA DI FAR CONOSCERE GESÙ: LA PRIORITÀ DELL'EVANGELIZZAZIONE

DI MONS. JOSEPH MURPHY

L'urgenza dell'evangelizzazione e conseguentemente di una trasformazione missionaria della Chiesa a tutti i livelli viene sottolineata regolarmente da Papa Francesco. Come evidenzia l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (EG), il testo programmatico del suo pontificato, per la Chiesa di oggi, come lo è stato in passato, l'evangelizzazione deve essere la priorità. Già Papa Paolo VI aveva insistito che «il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa... Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 14). La Chiesa esiste per evangelizzare.

1. La gioia di evangelizzare

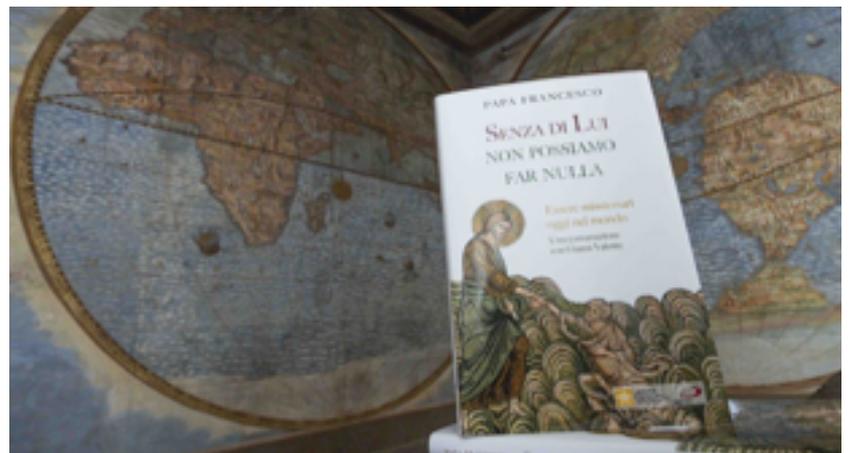
Al riguardo, Papa Francesco spesso adopera l'espressione "Chiesa in uscita" (cf EG 24). Cosa significa? Nel recente libro-intervista *Senza di Lui non possiamo far nulla: Essere missionari oggi nel mondo*, il Santo Padre spiega: «"Chiesa in uscita" non è una espressione alla moda che mi sono inventato io. È il comando di Gesù, che nel Vangelo di Marco chiede ai suoi di andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo "a ogni creatura". La Chiesa o è in uscita o non è Chiesa. O è in annuncio o non è Chiesa. Se la Chiesa non esce si corrompe, si snatura. Diventa un'altra cosa» (p. 15). Infatti, se la Chiesa non annunciava Gesù, diventerebbe una mera associazione spirituale per lanciare messaggi di contenuto etico-religioso. Correrebbe il rischio di diventare una organizzazione statica, proponendo una idea addomesticata di Gesù. Si interesserebbe più all'autopreservazione e al mantenimento o alla riorganizzazione di strutture che alla sua missione primaria, che è quella di far conoscere Gesù e il suo messaggio di misericordia e di salvezza.

Di fronte alle numerose sfide che la Chiesa deve affrontare nel mondo contemporaneo, è necessario «recuperare il primato dell'evangelizzazione per guardare al futuro con fiducia e speranza» (Papa Francesco, *Lettera al Popolo di Dio che è in cammino in Germania*, 29 giugno 2019, n. 7). In questo contesto, occorre capire bene che cosa sia l'evangelizzazione. Il Santo Padre afferma che «non è una tattica di riposizionamento ecclesiale nel mondo di oggi o un atto di conquista, dominio o espansione territoriale; non è neppure un "ritocco" che l'adatta allo spirito del tempo, ma che le fa perdere la sua originalità e profezia; e non è neppure la ricerca di recuperare abitudini o pratiche che davano un senso in un altro contesto culturale» (*idem*, n. 7).

In termini positivi, l'evangelizzazione «è un cammino discipolare di risposta e conversione nell'amore a Colui che ci ha amato per primo ...; un cammino che renda possibile una fede vissuta, sperimentata, celebrata e testimoniata con gioia. L'evangelizzazione ci porta a recuperare la gioia del Vangelo, la gioia di essere cristiani» (*idem*, n. 7). In altre parole, l'evangelizzazione nasce dall'incontro con Gesù, che ama tutti senza eccezione.

Tale incontro tocca il cuore del discepolo, che diventa testimone, missionario e evangelizzatore, capace di condurre altri allo stesso incontro con Colui che riempie il cuore, soddisfa i desideri più profondi, dà gioia e senso alla vita e provoca un nuovo dinamismo evangelizzatore. Infatti, come insi-

ste il Papa, «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù sempre nasce e rinasce la gioia» (EG 1). L'impegno missionario e evangelizzatore è fondato su questo incontro: «Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando per-



mettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?» (EG 8).

Sia per l'individuo che per la società, la vita «si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio» (EG 10). Questo principio vale anche per la Chiesa tutta intera e per il singolo cristiano. Il vero dinamismo della realizzazione personale è questo: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. Come vi è una vera gioia nel donare il proprio tempo per servire gli altri, così vi è una vera gioia nel condividere il lieto annuncio di Gesù con gli altri. Proprio per questo, Papa Paolo VI parlava della «dolce e confortante gioia di evangelizzare» e auspicava che il mondo del nostro tempo potesse ricevere la Buona Novella «non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (*Evangelii nuntiandi*, 80).

Papa Francesco, riferendosi all'insegnamento di Paolo VI, invita ad un annuncio rinnovato che possa offrire ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. Il cuore dell'annuncio è sempre lo stesso: «il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto» (EG 11). Anche se la comunità dei cristiani attraversa epoche oscure, caratterizzate da diverse debolezze e tentazioni allo scoraggiamento, Gesù con la sua perenne novità può sempre rinnovarla: «Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (EG 11).



2. Una trasformazione missionaria

Fin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco si è adoperato per una trasformazione missionaria della Chiesa. Infatti, sogna in tutta la Chiesa «una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo» (EG 17); «una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27). L'impegno per la missione deve caratterizzare la Chiesa a tutti i livelli e concerne tutti i fedeli, senza eccezione.

Oggi, soprattutto nei Paesi di tradizione cristiana, occorre una nuova evangelizzazione per raggiungere le persone battezzate che non vivono le esigenze del Battesimo e coloro che non conoscono Gesù o lo hanno sempre rifiutato. Inoltre, serve una rinnovata pastorale ordinaria, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane della vita eterna» (Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa di conclusione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* [28 ottobre 2012]; cf. EG 14). L'azione missionaria deve essere il paradigma di ogni opera della Chiesa; è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* [31 maggio 2007], n. 370; cf. EG 15).



3. Riforma della Curia Romana

La stessa riforma della Curia Romana va intesa in tale ottica. Il Santo Padre desidera che l'antica istituzione della Curia Romana, che è al servizio del ministero petrino, diventi uno strumento sempre più adeguato per la promozione dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Nel suo Discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2016, il Papa ha spiegato il duplice significato della riforma: «Non v'è dubbio che nella Curia il significato della riforma può essere duplice: anzitutto renderla con-forme alla Buona Novella che deve essere proclamata gioiosamente e coraggiosamente a tutti, specialmente ai poveri, agli ultimi e agli scartati; con-forme ai segni del nostro tempo e a tutto ciò che di buono l'uomo ha raggiunto, per meglio andare incontro alle esigenze degli uomini e delle donne che siamo chiamati a servire; al tempo stesso si tratta di rendere la Curia più con-forme al suo fine, che è quello di collaborare al ministero proprio del Successore di Pietro ... quindi di sostenere il Romano Pontefice nell'esercizio della sua potestà singolare, ordinaria, piena, suprema, immediata e universale».

Non si tratta di un'operazione superficiale o una mera riorganizzazione strutturale; il Papa è ben consapevole che la riforma, per essere efficace, richiede uomini "rinnovati" da punto di vista spirituale, umano e professionale. Richiede quindi una conversione interiore e una purificazione permanente. Per tale motivo, il Santo Padre, come un buon padre spirituale, si era soffermato nei Discorsi del 2014 e 2015 sulle "malattie" di cui talvolta soffre chi presta servizio in Curia e sulle virtù necessarie a chi vuole servire il Papa nella sua Curia.

Nel Discorso del 2016 Papa Francesco ha indicato ben dodici criteri della riforma della Curia: individualità (conversione personale); pastoralità (conversione pastorale); missionarietà (Cristocentrismo); razionalità; funzionalità; modernità (aggiornamento); sobrietà; sussidiarietà; sinodalità; cattolicità; professionalità; gradualità (discernimento).

Concernente il criterio della missionarietà, il Papa spiega: «È il fine principale di ogni servizio ecclesiastico ossia quello di portare il lieto annuncio a tutti i confini della terra, come ci ricorda il magistero conciliare, perché "ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza fedeltà della Chiesa alla propria vocazione, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo"» (Discorso alla Curia Romana, 22 dicembre 2016; cf. EG 26).

Nel Discorso alla Curia Romana del 21 dicembre 2019, il Papa ha parlato nuovamente della riforma della Curia, partendo dal «cuore della riforma, ossia dal primo e più importante compito della Chiesa: l'evangelizzazione». La priorità dell'evangelizzazione viene rispecchiata nel titolo della nuova Costituzione Apostolica sulla riforma della Curia Romana: *Praedicate evangelium*. La riforma deve tener conto del fatto che non siamo più in un regime di cristianità, perché la fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune. Da parecchio tempo stiamo vivendo un cambiamento di epoca, in cui la fede cristiana non fornisce più i criteri di giudizio per la convivenza sociale. Pertanto, c'è bisogno di una nuova evangelizzazione delle nostre società occidentali e tale necessità deve essere rispecchiata anche nella riforma delle strutture della Curia Romana.

4. Una comunità di discepoli-missionari

L'attività missionaria non è riservata ad una certa categoria di persone, ma è una responsabilità di tutti in virtù del Battesimo ricevuto, che ci costituisce come discepoli missionari. «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (EG 120). Ovviamente, l'impegno missionario ci concerne, sia come singoli fedeli sia come membri dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, avendo promesso di rendere «una particolare testimonianza di vita cristiana».

Nel terzo capitolo dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, intitolato «L'annuncio del Vangelo», il Papa offre alcuni suggerimenti pratici per rispondere alla chiamata di essere discepoli-missionari (soprattutto nella prima sezione del capitolo, «Tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo»).

Occorre ricordare che l'iniziativa è sempre di Dio. Egli ci offre il dono della salvezza, che è opera della sua misericordia nei nostri confronti. Non l'abbiamo meritato e non possiamo fare nulla per meritarlo. Dio, per pura grazia, ci attrae per mezzo del suo Figlio per unirci a Sé; ci invia il suo Spirito Santo «per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore» (EG 112). La Chiesa è inviata da Gesù come sacramento della salvezza offerta da Dio; pertanto la Chiesa è insieme segno e strumento della salvezza. Nella sua attività evangelizzatrice, col-



labora come strumento della grazia divina «che opera incessantemente al di là di ogni possibile supervisione» (EG 112). Siamo chiamati ad essere collaboratori di questa iniziativa divina. Quando rispondiamo alla nostra chiamata battesimale di essere evangelizzatori, non saremo mai abbandonati, non saremo mai da soli. Lo Spirito Santo ci accompagna, anzi, ci precede, in ogni attività evangelizzatrice. Quindi, ricordando che il messaggio di salvezza è rivolto a tutti senza eccezione, non dobbiamo mai avere paura di dividerlo con gli altri, di essere testimoni della misericordia di Dio e dell'incontro con Gesù che trasforma tutto. Siamo chiamati ad essere fermento di Dio in mezzo all'umanità, ad «annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino» (EG 114).

Tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Pertanto abbiamo la responsabilità di adoperarci per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. Tuttavia, ciò non significa che dobbiamo aspettare per diventare evangelizzatori; dobbiamo piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. «In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza e dà senso alla nostra vita» (EG 121).

In modo particolare, il Santo Padre ci incoraggia a portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare. Si trat-

ta di una forma quotidiana di evangelizzazione, alla portata di tutti. È un modo informale di predicazione che si può realizzare durante una conversazione e può accadere spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada (cf. EG 127). Al riguardo, sarebbe opportuno, in qualità di membri del nostro Sodalizio, condividere con gli altri le nostre convinzioni di fede e i motivi della nostra scelta di servire il Santo Padre. Penso anche alle responsabilità dei padri di famiglia di dare una educazione cristiana ai figli e all'invito rivolto ai giovani di essere missionari coraggiosi e evangelizzatori dei loro coetanei (cf. *Christus vivit*, 175-178). Ciò che conta di più è la testimonianza di una fede semplice e serena. Come dice il Papa altrove: «Nell'esperienza comune, capita il più delle volte di rimanere colpiti dall'incontro con una persona o una realtà umana che stupiscono per i gesti e le parole che rivelano la loro fede in Gesù. E solo dentro questa ammirazione e questo stupore che provoca domande, quella persona e quella realtà umana possono attestare e proclamare il nome e il mistero di Gesù di Nazareth, nella speranza di poter rispondere a attese e domande suscitate negli altri dalla loro stessa testimonianza» (*Senza di Lui non possiamo far nulla*, p. 48).

Accogliamo, quindi, la chiamata che il Papa ci rivolge di essere testimoni coerenti e evangelizzatori audaci capaci di suscitare negli altri il desiderio di incontrare Gesù che ci cambia la vita.

MONS. JOSEPH MURPHY

«LAUDATO SI'» E L'ECOLOGIA INTEGRALE DA SAN FRANCESCO D'ASSISI A PAPA FRANCESCO

di STEFANO BINI

A cinque anni dalla promulgazione della «*Laudato si'*», nel maggio 2015, l'Enciclica di Papa Francesco rimane una pietra miliare della Dottrina Sociale della Chiesa del terzo millennio e del Magistero Petriano, risultando straordinariamente attuale e all'avanguardia, nel dibattito internazionale sulla tutela dell'ambiente. Merita, però, evidenziare che il documento pontificio presenta una visione ecologica ben più profonda e olistica del mero ambientalismo, spesso semplicisticamente presentato dai media. E infatti, la «*Laudato si'*» reca un sottotitolo particolarmente evocativo: «*Enciclica sulla cura della casa comune*». Ben si coglie, dunque, come essa debba essere necessariamente letta, declinando opportunamente il concetto di «ecologia integrale», tenendo a mente che: «*l'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società (...)*» [LS, 138].

Del pari, particolarmente significativa è anche la scelta del titolo dell'Enciclica, che ben si presta a rappresentare il tributo, da parte del Pontefice, al Poverello d'Assisi, il cui nome è stato assunto, per la prima volta nella storia della Chiesa, dal Papa. Al riguardo, l'*incipit* dell'Enciclica offre un'interessante «chiave di lettura» dell'intero documento, che lo pone in stretta relazione con il Cantico delle Creature di San Francesco: «*“Laudato si', mi' Signore”, cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico si ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia (...)*» [LS, 1]

Come il Poverello d'Assisi, che parlava a tutti, senza distinzioni, anche papa Francesco desidera con la sua Enciclica «*entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune*» [LS, 3],

andando al di là della ristretta platea degli ecclesiastici e degli «addetti ai lavori». Il Santo Padre avverte, infatti, forte il «*bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti*», essendo forte il «*bisogno di nuova solidarietà universale (...). Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità*» [LS, 14].

La struttura dell'Enciclica – Venendo ai contenuti e, prima ancora, alla struttura dell'Enciclica, è interessante evidenziare come sia lo stesso Pontefice, al paragrafo 15, a “prendere per mano” il lettore, per illustrare le “tappe” del percorso logico-riflessivo presentato nel testo:

1° capitolo: «*In primo luogo, farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue*»;

2° capitolo: «*A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente*»;

3° capitolo: «*Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde*»;

4° capitolo: «*Così potremmo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda*»;

5° capitolo: «*Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che*



UN DOCUMENTO FONDAMENTALE DI PAOLO VI

L'ANNUNCIO DI CRISTO AGLI UOMINI DI OGGI

Nel Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21 dicembre 2019) Papa Francesco ha illustrato ciò che egli propone come il cuore della riforma della Curia in corso, ossia l'evangelizzazione, insistendo che essa è il primo e più importante compito della Chiesa. Al riguardo, cita l'Esortazione Apostolica di San Paolo VI *Evangelii nuntiandi* [EN], testo che l'attuale Pontefice ritiene «il documento pastorale più importante del dopo Concilio»: «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (EN 14). Anche San Giovanni Paolo II scrisse che l'evangelizzazione missionaria «costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno, il quale conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza» (Lettera Enciclica *Redemptoris missio*, n. 2).

Si ripropone qui un articolo di presentazione dell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, pubblicato in *Incontro* nel 1976 (anno IV, n. 1, p. 2), che illustra la piena attualità del testo di Paolo VI, significativa fonte di ispirazione del magistero di Papa Francesco per quanto riguarda l'essenziale carattere missionario dell'identità e dell'attività della Chiesa e dei suoi membri.

In data 8 dicembre 1975, il Santo Padre (Paolo VI) ha indirizzato una Esortazione Apostolica ai Vescovi, al clero e a tutti i fedeli della Chiesa, presentando un argomento essenziale alla missione della Chiesa, al punto da confondersi con essa: l'evangelizzazione.

Il Sommo Pontefice, secondo il ministero che gli è proprio, «conferma» gli evangelizzatori nei molteplici sforzi già intrapresi e di cui si compiace. Li aiuta a discernere le possibili ambiguità, a superare gli ostacoli e soprattutto a ritrovare la sorgente viva dell'apostolato. Infine, fa con loro una riflessione sulla missione degli evangelizzatori oggi, adottando un tono pastorale e familiare. I bisogni, i mezzi, i problemi nuovi sono affrontati, con le messe a punto necessarie, ma sempre con la preoccupazione di mettere in evidenza l'aspetto positivo e di dare un nuovo slancio missionario.

I problemi e le ricerche attuali sull'evangelizzazione, e soprattutto una specifica problematica missionaria, hanno suscitato questo intervento del Santo Padre. Tre avvenimenti ne hanno fornito l'occasione e la materia: l'Anno Santo, al quale la Bolla di indizione *Apostolorum limina* ha dato l'evangelizzazione come uno dei temi principali, e che deve prolungarsi in un nuovo impegno nell'avvenire; il decimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, celebrato appunto l'8 dicembre 1975; e soprattutto la terza Assemblea del Sinodo dei Vescovi, che, proprio nel settembre-ottobre 1974, fu dedicato all'evangelizzazione. Conformemente alla domanda dei Padri Sinodali, Sua Santità ha ritenuto di riprendere l'abbondante materiale fornito dai Vescovi nel menzionato Sinodo, per dare degli orientamenti precisi, rispondere a questioni pendenti, dare un seguito all'appello espresso dai suoi fratelli e dare un nuovo slancio all'apostolato della Chiesa. Il documento si articola in sette parti.

I – Dal Cristo evangelizzatore alla Chiesa evangelizzatrice

In tutta la sua vita e nella sua morte il Cristo è stato essenzialmente portatore per tutta l'umanità di una Buona Novella, che può essere contenuta in due espressioni: Regno di Dio e Redenzione liberatrice. La Chiesa è presentata come la comunità di coloro che aderiscono a questa Buona Novella,

ed essa diventa, a sua volta, evangelizzatrice, dei propri membri e degli altri. L'evangelizzazione è dunque la sua missione propria, come la sua identità.

II – Che cosa significa evangelizzare?

Piuttosto che dare una definizione, l'Esortazione descrive gli elementi essenziali, e complessi, dell'azione evangelizzatrice, che non bisogna né separare, né opporre. Si tratta di un mutamento interiore dell'umanità, di ogni persona individualmente, di «strati di umanità» con la loro mentalità, mediante una conversione personale e collettiva; si tratta di una impregnazione delle culture mediante il Vangelo, che non si identifica con nessuna di esse e che deve tuttavia entrare in connessione con ciascuna. *Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza (n. 19).*

L'evangelizzazione comprende la testimonianza della vita di fede e insieme un annuncio esplicito. Essa comporta, da parte di colui che l'accoglie, un'adesione del cuore, un ingresso nella comunità ecclesiale, una partecipazione ai Sacramenti, un nuovo slancio evangelizzatore.

III – Il contenuto dell'evangelizzazione

Quali sono gli elementi più importanti che compongono il messaggio stesso? A che cosa esso mira? Questo messaggio proclama l'amore del Padre, la salvezza in Gesù Cristo, la comunione al Cristo e alla Chiesa mediante i Sacramenti, la necessità dell'amore fraterno, il senso della sofferenza, la speranza in un'al di là. Il messaggio «interpella» di fatto tutta la vita personale e collettiva degli uomini, secondo i loro diritti e doveri.

Sulla traccia del Sinodo, il Santo Padre esamina accuratamente i legami tra evangelizzazione e liberazione: legami reciproci molto profondi, in cui bisogna evitare ogni ambiguità, o riduzione dell'una all'altra. *La Chiesa* – afferma il Santo



Padre – collega ma non identifica giammai liberazione umana e salvezza in Gesù Cristo, perché sa per rivelazione, per esperienza storica e per riflessione di fede, che non ogni nozione di liberazione è necessariamente coerente e compatibile con una visione evangelica dell'uomo, delle cose e degli avvenimenti; sa che non basta instaurare la liberazione, creare il benessere e lo sviluppo, perché venga il Regno di Dio (n. 35). E, parlando della «violenza» come strumento di «liberazione», Sua Santità dice: *La Chiesa non può accettare la violenza, soprattutto la forza delle armi – incontrollabile quando si scatena – né la morte di chicchessia, come cammino di liberazione, perché sa che la violenza chiama sempre la violenza e genera irresistibilmente nuove forme di oppressione e di schiavitù più pesanti di quelle dalle quali essa pretendeva liberare (n. 37).* Viene a questo punto opportunamente rilevata la necessità di riconoscere la libertà religiosa.

IV – Le vie dell'evangelizzazione

Trattando del modo di evangelizzare, il Santo Padre sottolinea alcuni mezzi fondamentali che devono necessariamente completarsi: - *la testimonianza della vita; - la necessità di una predicazione viva, in particolare sotto forma di omelia; - l'interesse per i mass media, che non dispensa mai dal contatto personale, spesso decisivo; - la catechesi che prepara ai Sacramenti, perché non si tratta di opporre pastorale sacramentaria ed evangelizzazione.* Qui il Santo Padre si sofferma, seguendo il Sinodo, sulla «religiosità popolare», di cui mostra l'importanza, i limiti e le ricchezze, chiamandola piuttosto «pietà popolare».

V – I destinatari dell'evangelizzazione

Il Santo Padre insiste sul fatto che la evangelizzazione si rivolge a tutti gli uomini e a tutti gli ambienti sociali. Esamina quindi le situazioni che richiedono una pastorale particolare:

- «i lontani», che hanno spesso bisogno di una «pre-evangelizzazione»:

«Una gamma quasi infinita di mezzi, la predicazione esplicita, certamente, ma anche l'arte, l'approccio scientifico, la ricerca filosofica, il ricorso legittimo ai sentimenti del cuore umano possono essere adoperati a questo scopo» (n. 51);

- i battezzati non evangelizzati o cristianizzati;

- gli intellettuali che domandano una nuova presentazione del messaggio cristiano;

- i credenti delle religioni non cristiane, per le quali il documento manifesta una stima profonda senza schivare i complessi problemi teologici e la necessità, che in ogni caso ne deriva, di annunciare ad essi Gesù Cristo. Le religioni non cristiane «portano in sé l'eco di millenni di ricerca di Dio, ricerca incompleta, ma realizzata spesso con sincerità e rettitudine di cuore. Posseggono un patrimonio impressionante di testi profondamenti religiosi. Hanno insegnato a generazioni di persone a pregare. Sono tutte cosparse di innumerevoli 'germi del Verbo' e possono costituire una autentica 'preparazione evangelica'» (n. 53);

- i non-credenti, e coloro che il secolarismo (molto diverso dalla secolarizzazione) trasforma in atei pratici;

- i non praticanti, dallo spirito disincantato;

- «i vicini»: i fedeli che non bisogna trascurare di nutrire e di consolidare, e i cristiani non cattolici che hanno il diritto di conoscere la pienezza del deposito custodito dalla Chiesa.

Da un altro punto di vista, il documento prende in considerazione il problema delle «masse» da raggiungere e, per raffronto, il fenomeno attuale delle piccole comunità o comunità ecclesiali di base: il Santo Padre ne coglie il significato positivo, pur essendo cosciente dei loro rischi e dei limiti, e fissa le condizioni che potrebbero farne luoghi privilegiati di accoglimento e punti di partenza dell'evangelizzazione.

VI – Gli operai dell'evangelizzazione

Prima di descrivere il ruolo attivo di ogni singola categoria nella Chiesa tutta intera missionaria, il Santo Padre insiste sul fatto che si tratta sempre di un atto di Chiesa, compiuto a suo nome. *Due convinzioni: la prima: evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale. Allorché il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore, nel luogo più remoto, predica il Vangelo, raduna la sua piccola comunità o amministra un Sacramento, anche se si trova solo compie un atto di Chiesa, e il suo gesto è certamente collegato mediante rapporti istituzionali, ma anche mediante vincoli invisibili e radici profonde dell'ordine della grazia, all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa... Come conseguenza, la seconda convinzione: se ciascuno evangelizza in nome della Chiesa, la quale a sua volta lo fa in virtù di un mandato del Signore, nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice, con potere discrezionale di svolgerla secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve farlo in comunione con la Chiesa e con i suoi Pastori (n. 60).*

Il Papa fa il punto sulla duplice prospettiva di cui l'evangelizzazione deve sempre tener conto: quella della Chiesa universale e quella della Chiesa particolare. In seguito sono messi in luce il ruolo particolare del Papa, dei Vescovi e dei sacerdoti, dei religiosi, dei laici, con una considerazione particolare per la famiglia e per i giovani. Il ruolo evangelizzatore dei laici è richiamato nel suo duplice aspetto: inserire il Vangelo nelle realtà temporali, collaborare con i Pastori al servizio della comunità ecclesiale; e qui il Santo Padre mette in rilievo l'importanza dei ministeri non ordinati. Il campo proprio dell'attività evangelizzatrice dei laici – nota Sua Santità – è «il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza» (n. 69).

Volgendo la sua attenzione sulla famiglia, il Santo Padre af-





ferma che essa «ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di «Chiesa domestica», sancita dal Concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, dev'essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita» (n. 71). Una «attenzione tutta speciale» dedica, inoltre, Sua Santità ai giovani: *il loro aumento numerico e la loro presenza crescente nella società, i problemi che li assillano devono risvegliare in tutti la preoccupazione di offrire loro, con zelo e con intelligenza, l'ideale evangelico da conoscere e da vivere. Ma d'altra parte occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù* (n. 72).

VII – Lo spirito dell'evangelizzazione

Per suscitare un nuovo slancio missionario, che è lo scopo dell'Esortazione, il Santo Padre insiste su:

- il dinamismo donato dallo Spirito Santo;
- l'autenticità e la santità dei testimoni;
- la ricerca della verità;
- la sollecitudine per l'unità: lo sforzo ecumenico appare qui come una dimensione essenziale dell'evangelizzazione;
- l'amore per coloro che sono evangelizzati e il rispetto della loro condizione. L'Esortazione culmina in un appello al fervore missionario. Ivi il Santo Padre si interroga sullo spirito rinunciatario che domina taluni che, sotto falsi pretesti, invocano talora persino il Concilio. Egli mette fermamente a punto la differenza tra l'imporre la verità – che si deve evitare – e proporre la verità, che è un dovere di amore e un omaggio alla libertà degli altri. Nulla potrà estinguere lo slancio interiore che ha animato tanti evangelizzatori: è questa la convinzione del Santo Padre. È come un nuovo invio missionario, alla vigilia del terzo millennio del cristianesimo.

Tale voto Sua Santità depone nelle mani e nel cuore della Santissima Vergine Maria. (da incontro Anno IV, n. 1 -1976)

SEGUE DA PAG. 6

coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale»; 6° capitolo: «Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana» [LS, 15].

L'«ecologia integrale» e il ruolo del lavoro – Come sopra accennato, l'intero impianto dell'Enciclica ruota attorno al concetto-chiave di «ecologia integrale» (al quale è espressamente dedicato il capitolo IV), declinato nelle differenti dimensioni della vita quotidiana.

E invero, il Santo Padre evidenzia come le molteplici dimensioni e prospettive dell'ecologia – ambientali, sociali, umane e teologiche – si fondono tra loro indissolubilmente, non essendo possibile «considerare la natura come qualcosa separato da noi o come una mera cornice della nostra vita» [LS, 139]. Al riguardo, Papa Francesco invita a prestare attenzione ai testi biblici, che «ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr. Gen 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» [LS, 67].

Strettamente connesso a tale profilo è quello della dimensione intergenerazionale dello sviluppo sostenibile e solidaristico: «Oramai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni (...) Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale» [LS, 159]. Così, «affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale»» [LS, 194]. In questo senso, di grande interesse è anche il richiamo alla millenaria esperienza monastica e alla lezione di San Benedetto da Norcia, ben sintetizzate nel celebre motto «ora et labora»: «Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione dell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo» [LS, 126].

Gli ultimi, come gli oggetti, diventano «scarti» – Oltre al lavoro, ad essere fortemente enfatizzato dal Santo Padre è il concetto di «scarto», molto spesso proposto nelle sue omelie e

discorsi, con riferimento alle diverse accezioni possibili, oltre a quella strettamente ambientale di «rifiuto».

Con immensa tristezza viene ricordato che «La cultura del relativismo è la stessa che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito». Il processo di mercificazione che si rifà alla «stessa logica «usa e getta» che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno» [LS, 123]. Al riguardo, il testo dell'Enciclica – e, segnatamente, i paragrafi 20, 21 e 22 – pone molto ben in luce la correlazione intercorrente tra il «grido della terra» e il «grido dei poveri», annodando così il profilo ambientale dell'inquinamento, a quello umano della citata «cultura dello scarto»: i «problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli essere umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura» [LS, 22].

Anche l'uso del tempo entra nell'«ecologia integrale» – Un ulteriore profilo che merita di essere evidenziato, racchiude un messaggio illuminante, di chiara ispirazione benedettina, dedicato all'uso del «tempo»: «la continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e del lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano «rapidación» (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità». [LS, 18]

Una riflessione, questa, che risulta di estrema efficacia e puntualità nella drammaticità del tema che viene portato all'attenzione, in linea con la più evoluta letteratura delle scienze sociali.

Diversamente, nel modello monastico di scansione del tempo e della giornata, tutti gli aspetti acquisiscono una loro priorità, il lavoro viene contestualizzato e tutto è, comunque, orientato a glorificare Dio e completare il compito assegnato nella Genesi da Dio all'uomo di avere cura del creato.



SMETTIAMO DI INGANNARE I GIOVANI!

Un nuovo libro del Cardinale Angelo Comastri

DI MONS. JOSEPH MURPHY



«Questo libro è nato tra le lacrime»; così inizia il nuovo libro del Cardinale Angelo Comastri, Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano e Arciprete della Basilica Papale di San Pietro. *Smettiamo di ingannare i giovani!* è un vero grido di cuore di un pastore preoccupato per il fallimento educativo che ha provocato un diffuso sentimento di vuoto e scioccanti episodi di violenza perpetrati da giovani, incluso da minorenni. Il libro del Cardinale

è un invito ai genitori e agli educatori ad assumere le loro responsabilità e fornire una vera e sana educazione capace di trasmettere ai giovani quel patrimonio di sapienza e di fede che dà senso della vita.

Il testo è articolato in otto capitoli. Nei primi tre, l'autore cerca di documentare l'attuale fallimento educativo con fatti precisi e drammatici. Egli afferma: «Il problema dell'educazione dei giovani sta diventando una vera emergenza: tantissimi stanno morendo tra l'indifferenza generale, in una società vuota di ideali ma piena di rischi e di trabocchetti per la loro vita» (p. 11). Fa menzione di alcuni casi di giovani che si sono tolti la vita perché, pur avendo ricevuto tutto, non avevano ricevuto l'indispensabile: un ideale per cui valga la pena di vivere. Al riguardo, cita il noto scrittore svedese Stig Dagerman, che si suicidò nel 1954 all'età di 31 anni, pur essendo al culmine del successo, lasciando questo lucidissimo messaggio: «Mi manca la fede, e non potrò mai, quindi, essere un uomo felice, perché un uomo felice non può avere il timore che la propria vita sia solo un vagare insensato verso una morte certa» (p. 12).

Altri, per superare il vuoto interiore e la noia, hanno commesso atti di violenza inaudita. Per illustrare questo fenomeno, oltre a ricordare i recenti delitti di Chiavenna, Novi Ligure e Manduria, l'autore racconta la storia di Jacques Fesch, ghigliottinato nel 1957 per aver ucciso un poliziotto tre anni prima. Jacques aveva ricevuto una pessima educazione da suo padre, il quale diceva ai figli: «Veniamo dal niente e ritorniamo nel niente. In questo breve viaggio l'unica cosa che possiamo fare è divertirci. Più che si può!». In carcere, solo con la sua disperazione, Jacques sperimentò qualcosa che rassomiglia all'esperienza di San Paolo sulla via di Damasco e, abbandonando l'ateismo in cui era elevato dal padre, scoprì la gioia della fede: «Ho creduto e non capivo più come facevo prima a non credere. La grazia mi ha visitato e una grande gioia s'è impossessata di me e soprattutto una grande pace. Tutto è diventato chiaro in pochi istanti. Era una gioia fortissima...». Con la scoperta della fede, iniziò per Jacques una vita nuova in Cristo. In mezzo ad una dura lotta

spirituale, accettò la condanna a morte, avendo capito che sarebbe una fonte di grazie per gli altri. Confessò: «Mi bastava un ideale e non sarei mai diventato assassino!».

Riflettendo sulla storia di Jacques Fesch, il Cardinale Comastri conclude: *Quanti giovani potrebbero essere salvati se venissero illuminati (con l'esempio, prima che con le parole) e venissero aiutati a trovare la strada della felicità: che c'è e Jacques la trovata passando attraverso la tragedia dell'assassinio, del carcere e del patibolo! Ma è necessario passare per la tragedia? Non è possibile arrivarci prima con una buona e vera educazione?* (p. 51).

Nei capitoli successivi, l'autore si pone la domanda: dove si trova la felicità che i giovani cercano e non trovano? Al riguardo, dà la parola a Madre Teresa di Calcutta: *Oggi tante persone pensano che la felicità venga dal di fuori, dai soldi, dal successo, dai divertimenti. Si ingannano. La felicità dipende da quello che sei dentro di te. Chi ha il cuore libero dall'orgoglio e dall'egoismo immediatamente capisce che tutto si trova dove ci si trova, perché la felicità è nel cuore e dovunque te la porti con te* (p. 78). *La felicità è negata all'egoista: si trova paradossalmente non nel cercarla per sé stesso ma nel cercare la felicità degli altri. Nelle parole di Madre Teresa: «La felicità non si trova cercandola! La felicità si riceve in regalo da Dio cercando la felicità degli altri. Per questo gli egoisti tutti sono infelici. Sfido chiunque: non troverete mai un egoista felice»* (p. 80).

La felicità è possibile anche nella sofferenza, a condizione di non arrendersi all'autocommisurazione. Il sofferente che si spende per rendere felice gli altri trova una felicità straordinaria: l'autore illustra questa verità con gli esempi di Giovanni Battista Tomassi, fondatore dell'Unitalsi, Paolo Takashi Nagai, il medico di Nagasaki, e Benedetta Bianchi Porro, che morì a solo 27 anni a Sermione, dopo avere dimostrato una grande capacità di accettare la volontà di Dio e di aprirsi agli altri malgrado le sue sofferenze durissime. Il Cardinale propone questi esempi agli educatori per poter mostrare ai giovani la strada della felicità e afferma: *Quanti giovani troverebbero la gioia vera e non frugherebbero più nella spazzatura della droga, dell'alcol e del sesso svuotato di amore, se qualcuno li indirizzasse nella strada del dono di sé, dell'impegno generoso e del servizio gratuito e disinteressato! Vedremmo in giro meno tatuaggi e più volti sorridenti* (pp. 102-103).

Nel breve capitolo conclusivo, l'autore si riferisce al resoconto del giornalista Mario Soldati, *I disperati del benessere*, sulla società svedese, ritenuta da molti un paradiso di benessere terrestre. Soldati, però, ha scoperto un'altra realtà e nel suo libro denuncia il vuoto di amore e la mancanza di gioia di vivere che avverte dovunque.

Il Cardinale ricorda nuovamente che il segreto della felicità è altrove. In fin dei conti, la risposta definitiva alla do-





DIRITTI UMANI E LEGGE MORALE

DAGLI INSEGNAMENTI DI BENEDETTO XVI E GIOVANNI PAOLO II

DI DANIELE TORTORETO

Nel nostro periodo storico segnato da drammatici avvenimenti come i tanti crimini commessi contro l'umanità e le gravi violazioni dei diritti umani, risuona sempre più forte l'appello accorato al rispetto di questi ultimi di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI che, con i loro insegnamenti riguardanti la difesa e la promozione dei diritti umani, costituiscono ancora un faro nel cammino dell'umanità. Nel discorso alle Nazioni Unite del 2008, e ancor prima nel discorso ai partecipanti al Congresso internazionale sulla legge morale naturale, promosso nel 2007 dalla Pontificia Università Lateranense, Benedetto XVI evidenziava che i diritti umani sono basati sulla legge morale naturale iscritta nel cuore dell'uomo e presente nelle diverse culture e civiltà.

Il Papa ricordava che la legge morale naturale è la sorgente da cui scaturiscono, insieme ai diritti fondamentali, anche gli imperativi etici che è doveroso rispettare.

Nell'Enciclica *Veritatis Splendor* Giovanni Paolo II ha chiarito che la legge morale naturale implica l'universalità. "Essa, in quanto iscritta nella natura razionale della persona, si impone ad ogni essere dotato di ragione e vivente nella storia".

La legge morale naturale si presenta come una profonda esigenza della persona alla piena realizzazione della sua vita.

Nell'Enciclica *Evangelium Vitae* Giovanni Paolo II facendo riferimento a San Tommaso d'Aquino ha sottolineato che la legge morale naturale è la "luce della intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce e questa legge Dio l'ha donata nella creazione". L'uomo è capace di conoscere i principi primi della legge morale naturale, che risuonano nel suo cuore chiamandolo sempre a fare il bene e ad evitare il male. È capace anche di conoscere le norme morali che scaturiscono da questi primi principi tra le quali hanno una grande importanza gli imperativi etici che obbligano a rispettare la vita umana dal concepimento alla morte naturale.

Le esigenze che appartengono alla legge morale naturale devono essere riconosciute e tutelate nella vita sociale con il diritto. Per questa ragione i diritti fondamentali dell'uomo sono inviolabili e non negoziabili.

Attualmente stiamo vivendo un periodo di grande sviluppo della capacità umana di conoscere le regole e le strutture della materia e della capacità di intervento dell'uomo sulla natura. Il metodo usato per conoscere le leggi dell'essere umano rende a volte incapaci di comprendere il messaggio etico scritto nella natura razionale dell'essere umano chiamato legge morale naturale.

Oggi, il modo in cui sono applicati i risultati delle scoperte della ricerca scientifica e tecnologica rappresenta una chiara violazione dell'ordine della creazione sino al punto in cui viene contraddetto il valore sacro della vita umana.

Giovanni Paolo II nell'*Evangelium Vitae* ricorda che "Il Creatore ha affidato la vita dell'uomo alla sua responsabile sollecitudine, non perché ne disponga in modo arbitrario, ma perché la custodisca con saggezza e la amministri con amorevole fedeltà".

Nessuna legge fatta dagli uomini può sovvertire la legge morale naturale scritta dal Creatore nella natura della persona,

senza che la legge civile venga radicalmente privata di ciò che costituisce il suo stesso fondamento.

La legge positiva deve riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo i quali appartengono alla natura della persona umana in forza dell'atto creativo da cui ha preso origine (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum Vitae* (22.2.1987).

Poiché la legge positiva non è il semplice risultato di un mero atto della volontà umana ma deve essere conforme alla legge morale naturale, la legge positiva deve garantire i diritti inviolabili dell'uomo ad ogni essere umano. Primo e fondamentale tra tutti è l'invioleabile diritto alla vita (cfr. *Evangelium Vitae*).

Attualmente emergono alcune tendenze ad esigere una legittimazione giuridica a varie forme di soppressione della vita umana che hanno portato alla diffusione dell'eutanasia e dell'aborto. Nell'*Evangelium Vitae* Giovanni Paolo II ha evidenziato che alcuni attentati alla vita umana e radicali negazioni della libertà si commettono in nome del "relativismo etico".

Quando la legge positiva, autorizzando l'eutanasia, legittima la soppressione di una determinata categoria di persone, viola gravemente il diritto fondamentale alla vita.

Anche Papa Francesco evidenzia che la vita umana è un dono di Dio, è sacra e deve essere rispettata dal concepimento alla morte naturale. Il Papa dichiara che il rispetto della vita umana rappresenta "un compito fondamentale" sottolineando che "l'amore di Cristo ci spinge (cfr. 2 Cor 5,14) a farci servitori dei piccoli e degli anziani, di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita" (cfr. *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dall'Associazione scienza e vita*, 30 maggio 2015).

segue dalla precedente

manda sulla felicità «è il comandamento dell'amore fraterno, il comandamento che nasconde il segreto della felicità» (p. 185). Gesù l'ha rivelato all'ultima cena: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Commentando questo testo, a mo' di conclusione, l'autore esprime un auspicio: «Dio voglia che molti prendano sul serio il comandamento di Gesù: allora vedremo in giro più volti sorridenti, finirà il bisogno di ricorrere alla droga e le statistiche dei suicidi scenderanno fino a quota zero. Ve lo garantisco!» (p. 186).

Se vogliamo bene ai giovani, dobbiamo evitare di produrre mostri dell'egoismo soddisfacendo ogni loro capriccio e desiderio di possesso; dobbiamo invece svelare il segreto della felicità, che consiste nel dono di sé per rendere felici gli altri. «Voler bene ai giovani significa far loro del bene, cioè aiutarli a uscire dall'egoismo per nascere alla vita dell'amore autentico e, pertanto, appagante» (p. 31). Nelle pagine del suo nuovo libro, di lettura facile, coinvolgente e spesso commovente, il Cardinale Comastri ha indicato la strada giusta, rendendo così un bel servizio a genitori e educatori.

MONS. JOSEPH MURPHY



DAL PAPA UN RASSICURANTE MESSAGGIO CHE INDICA, COME MODELLO, IL SANTO DI ASSISI

MAI PERDERE LA SPERANZA!

DI GIACOMO CESARIO

Anno della pace il 2020. È una speranza che aleggia nella Chiesa sul crinale del rinnovamento voluto fortemente dal Papa argentino, Jorge Mario Bergoglio, un uomo adeguato alle sfide del tempo, che fa della strada la sua missione.

Già da tempo, riaprendo su temi sociali come la solidarietà e l'ambiente, Papa Francesco chiede pace tra gli uomini e rispetto per il Creato, più dialogo nelle famiglie (ma non solo), immerse nel frastuono dell'oggi, poco inclini a parlare con i figli. Il monito "basta cellulari a tavola" è arrivato durante l'Angelus di fine anno 2019, non a caso nel giorno della festa della Sacra Famiglia, per lamentare appunto la mancanza di comunicazione tra figli e genitori, tra coniugi stessi.

Sarà dura riuscirci. Ma se fosse, sarebbe una buona abitudine, un traguardo importante per tutti, dirà più di qualcuno. Difatti non sono in pochi a pensarla come il Papa, 83 anni e una vitalità sorprendente, il quale – sia chiaro – non demonizza i cellulari (il cui uso continuo, secondo gli esperti, potrebbe risultare dannoso per la salute), piuttosto ne riconosce il beneficio. È sufficiente navigare in rete per vedere che l'acclamato Pontefice non si sottrae a foto e selfie ricordo, anzi si concede volentieri, magari rischiando nei viaggi di essere travolto dalla folla e di finire per terra come gli era capitato in Messico nel 2016. Secondo i più attenti commentatori, si tratta di capire se quella dei social è la forma più idonea per parlare con i giovani di ogni latitudine, se da lì, comunque, parte un approfondimento, un'emozione, un avvicinamento, cioè un qualcosa non meramente virtuale, ma che può avere un suo valore, un suo contenuto, un senso.

Papa Francesco comprende quanto sia importante la storia per riannodare in qualche modo il filo del dialogo anche e soprattutto in funzione della pace con figure distintesesi per il più forte sostegno alla difesa della pace, bene assoluto. Ho in mente Giovanni XXIII, chiamato affettuosamente il "Papa buono", capace di entrare in sintonia con lo spirito del tempo. Ha molto da insegnare la sua "Pacem in terris", l'enciclica pubblicata nel 1963, che gli rese fama e che trovò la dovuta risonanza nel magistero post-conciliare.

È proprio la pace nel pontificato di Paolo VI, ora Santo, un motivo costante. Fu allora, nel 1968, che maturò l'idea di istituire una giornata dedicata alla pace, che verrà celebrata ogni anno il primo gennaio. Già l'anno prima nella "Populorum Progressio" aveva scritto che "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace" e, nel 1965, non lasciò indifferente il suo vibrante discorso tenuto davanti all'assemblea delle Nazioni Unite contro gli armamenti, affinché la giustizia, l'amore e la pace tornino a regnare tra gli uomini, senza distinzioni di

fede, razza, colore. Valori, questi, di cui la chiesa è da millenni portatrice, da ripristinare a protezione e nell'interesse di tutti.

E su questa scia segue Papa Francesco, il quale non casualmente decide di prendere il nome del Povero di Assisi, segno chiaro delle sue priorità di Pastore. Il giorno dell'elezione nella Cappella Sistina (13 marzo 2013), mentre il suo nome saliva di numero, al cardinale Claudio Hummes, suo amico e sostenitore, confida di aver pensato a San Francesco "l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il Creato...", il suo santo preferito.

Parte da qui il suo rassicurante messaggio al mondo per la 53a giornata della pace 2020, tutto concentrato sulla questione della pace "bene prezioso" e "cammino di speranza". Dice Papa Francesco: "la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili".

Tutto ruota intorno a tre semplici parole se non nuove certo interconnesse, che bene esprimono il senso del messaggio, diviso in cinque paragrafi, di facile comprensione: dialogo, ri-

conciliazione e conversione ecologica.

La chiave è in quel dialogo evocato come fratellanza necessario per arrivare a comprendere ogni situazione umana, strumento con cui relazionarsi, un modo di porsi per sollevare gli animi quando, stretti dal ritmo confuso della vita, si fa fatica a riprendere speranza. Sta a noi rinforzarlo, renderlo onesto e credibile, libero da ogni contaminazione di potere, di proporlo ad ogni livello, senza mai perdere quei principi di solidarietà fondamentali per la società: "Dobbiamo



perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo", commenta ancora il Papa.

Ma non c'è pace senza riconciliazione: come si legge a un certo punto del testo, Francesco fa appello perché si ritrovi "nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle", in quanto che solo "imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace". Invita poi tutti a una conversione ecologica, inevitabile "di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali, viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura".



Chiara il riferimento a quella che è e rimane una delle più belle e interessanti encicliche della storia, la *Laudato si'*, pubblicata nel 2015, destinata a diventare un best seller, letta e utilizzata come fonte di orientamento nella tanto discussa questione ecologica.

E si capisce anche il richiamo al convocato sinodo per l'Amazzonia lo scorso ottobre, che indusse Papa Francesco a non chiedere altro che ampliare lo sguardo su una terra fertile, ricca sì di miniere ma con crescenti disparità sociali, i cui nativi, abbandonati ai loro destini, vivono in penoso sfruttamento e in perenne conflitto.

Nell'Esortazione postsinodale *Querida Amazonia* (Amata Amazzonia) del 12 febbraio, la preoccupazione per il pianeta e l'ambiente s'intreccia con l'attenzione alle persone: il Papa torna dopo 4 mesi a denunciare le iniquità di quel pezzo di mondo dimenticato, in balia a certa politica affaristica, in cui sempre più spesso vittime sono le fasce più deboli della popolazione piegate dagli effetti disastrosi della deforestazione.

Altro passaggio chiave del messaggio di questa giornata dedicata alla pace è il richiamo alla memoria, specie quando si perde la rotta: "Ancor più la memoria è l'orizzonte della speranza: molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità".

Il Papa riconosce che "Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse".

Senza fare un'apologia della pace, Francesco ne abbraccia la causa, cioè rimette al centro la questione della pace riguardata nei suoi aspetti di fondo. Pensa di accostare ai temi più seri e di comune interesse parole di cristiana speranza, come un nuovo vigore a resistere, nuovo alimento a riprendere fiato e ripartire dopo con maggiore speranza ed energia.

Non è il primo, non sarà l'ultimo, sicuramente è il messaggio più adatto alle esigenze del mondo reale di oggi, ricco di argomenti di per sé illuminanti, certo attinenti alle scelte di un Papa evangelico più proteso nel tentare aperture e con nel cuore una missione da compiere: andare, forte e sicuro, nel nome del Santo di Assisi, per le vie di tutto il mondo a chiedere pace e perdono, a dare voce a chi non ce l'ha. Ovunque fossero umili sofferenti e affamati.

Proprio così. L'essenziale non sfugge al Pontefice attuale, più umile di tutti, disposto, in Cristo, a servire tutti, ma non a sopportare quello che può sembrare ostentazione: modi altezzosi, incontenibili ambizioni, carrierismi e inutili vane distinzioni diventano per il "Servo dei servi di Dio" qualifiche che più dura e più onora, motivo di paterno richiamo.

Da sette anni Vescovo e Papa, con un trascorso pastorale nelle baraccopoli di Buenos Aires (città in cui è nato nel 1936), di cui va fiero, è molto attivo sui social e alla stampa si concede assai. Parla da gesuita non retrò, e omesse le chiacchiere, procede impavido mandando segnali espliciti di rinnovamento della Chiesa, nella molteplicità delle espressioni. È soprattutto nell'esortazione *Evangelii gaudium* (la

gioia del Vangelo) che dispiega la sua concezione di missionarietà, e cioè testimoniare sull'esempio di Cristo, quanto ancora sia possibile porgere la mano a chi è in difficoltà, partendo dal basso, da quelle che lui stesso definisce "periferie" del mondo. È proprio dai luoghi di confine, meta prediletta, e dalle persone che li abitano che Francesco si lascia sedurre. Da lì, con la saggezza che si confà alla sua età, cerca di farsi ascoltare, adottando uno stile pacato e diretto, anche quando è infastidito da comportamenti che possono riuscire non graditi.

È uno dei pochi, Francesco, a scorgere le derive etiche della società attuale, dominata dall'egoismo, con sempre e dappertutto il richiamo al dovere tanto spesso coraggiosamente rivolto anche ai governanti di mondi diversi, che non brillano



per trasparenza, o a quanti nei contesti più vari si professano cristiani, ma che in effetti non molto hanno di cristiano. E comunque: una Chiesa con capacità di includere, integrare, in dialogo con culture e religioni, è l'obiettivo massimo a cui punta il Papa, sostenuto e spinto dal mandato che Gesù diede ai suoi discepoli, tratto da Matteo: *Euntes, docete omnes gentes*. In tutto questo Francesco si sta rivelando uomo del Vangelo, al quale del potere e del denaro non importa assolutamente nulla. Dettaglio non da poco. Sulla necessità di riforme nella Chiesa, si è più volte espresso e con la sola certezza che nessuna riforma se esclusivamente burocratica, tecnica, gioverà di per sé alla Chiesa, che abbisogna di periodiche revisioni (*semper reformanda*), per usare un'espressione medievale, cioè di conversione, da cui potranno prendere senso e forma tutte le altre, le più adatte, comunque, alle legittime esigenze reclamate dall'evoluzione dei tempi.

Ed è proprio la parola "conversione" che appunto significa "cambiare rotta, direzione" ad animare il ministero di un Papa tra i più innovativi della storia recente. Un esempio è quando si fa vedere nell'atto di lavare i piedi ai carcerati o ai rifugiati il Giovedì santo alla messa detta "nella cena del Signore".

Senza timori o compromessi parla all'Italia, all'Europa, al mondo tutto, non solo ai cattolici, escludendo il prepotere del formalismo, dell'egoismo (cioè amore per se stessi), delle discriminazioni, dei veti, sullo spirito di verità perché – come egli pensa – la Verità non ammette chiusure spirituali o mentali.

E anche da ciò comprendiamo la proiezione di una Chiesa ormai avviata su una strada di riforme, la cui missione è anche quella di preservare la storia e l'ambiente.

Giacomo Cesario



FEDE E SCIENZA: DAL CONFLITTO AL DIALOGO

DI LUDOVICO CANTUTI CASTELVETRI

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, [...] disse: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò" (Vangelo di Giovanni 20, 24-25). Mentre gli altri discepoli gioiscono alla notizia della Resurrezione di Cristo, Tommaso rimane scettico. L'approccio critico di Tommaso alla Resurrezione viene spesso indicato come la manifestazione del dubbio che impedisce al credente di esprimere pienamente il proprio amore per Dio. In realtà, l'atteggiamento di Tommaso rappresenta anche la parte più critica della nostra coscienza: come Tommaso vuole toccare le ferite di Gesù per credere nella Sua resurrezione, anche noi vorremmo avere una prova, una dimostrazione, un segno che Dio esiste.

La ricerca di prove scientifiche o empiriche dell'esistenza del Divino rappresenta un bisogno dell'uomo rimasto costante nel corso della storia. Il desiderio di avere una conferma materiale dell'esistenza di Dio scaturisce dalla necessità di affrontare la realtà con razionalità. Le difficoltà che incontriamo nella quotidianità ci spingono infatti a cercare soluzioni razionali ai problemi di tutti i giorni. L'atteggiamento individualista dell'uomo moderno, sempre più convinto della propria autosufficienza, porta ad un'exasperazione di questo atteggiamento: non possiamo e non dobbiamo accettare il dubbio e l'incertezza nella nostra vita. È quindi la nostra Ragione che ci stimola a cercare una validazione della fede in Dio, nonostante il concetto stesso di Fede implichi l'affidarsi interamente all'amore di Dio senza bisogno di prove. La Scienza, tramite la rigorosa applicazione delle leggi dell'evidenza empirica, è stata spesso interpellata per dimostrare o confutare l'esistenza di Dio (a seconda dell'orientamento degli interessati). Grandi filosofi e scienziati hanno provato a rispondere alla domanda: "Dio esiste?". La ricerca della risposta a questa importante domanda parte già nell'Antica Grecia: grandi filosofi - come Parmenide, Platone e Aristotele - hanno provato a trovare la risposta alla cosiddetta prova ontologica, la dimostrazione dell'Essere. Secoli dopo, durante il Medioevo, i grandi filosofi cristiani come Anselmo d'Aosta e Agostino d'Ippona hanno ulteriormente approfondito questo argomento di discussione associando l'Essere a Dio e cercando argomentazioni per dimostrarne l'esistenza e la necessità di esistere sul piano reale o metafisico. La filosofia medievale cristiana ha così



iniziato una lunga tradizione di discussioni ontologiche che hanno visto filosofi di diverse nazionalità del calibro di Descartes e Kant coinvolti nel tentativo di dare una definizione a Dio. Le prove ontologiche sono tuttora oggetto di complessi dibattiti. La loro espressione sul piano teorico ha però limitato la discussione agli ambienti più intellettuali ed accademici, effettivamente distogliendo l'attenzione della comunità meno "tecnica". Al contrario, gli ultimi decenni hanno visto interpellati nel dibattito sull'esistenza di Dio anche scienziati di fama mondiale (resi celebri sia da loro successi scientifici che dalla loro capacità divulgativa). Tra questi spiccano due fisici che hanno espresso la propria opinione sull'esistenza del Divino: Stephen Hawking e Michio Kaku. Il Prof. Stephen

Hawking, famoso per i suoi studi sulla cosmologia quantistica, sui buchi neri e sull'origine dell'Universo, ha espresso la propria opinione sull'esistenza di Dio: secondo Hawking, l'Universo si è creato spontaneamente dal nulla e segue le leggi della Natura; poiché queste leggi sono fisse, Dio non è necessario e non ha motivo di esistere. Al contrario, il celebre astrofisico nippo-americano Michio Kaku, noto per essere uno dei fondatori della "teoria delle stringhe",

ha concluso che "esistiamo in un mondo fatto di regole create da un'intelligenza. [...] È chiaro che esistiamo in un piano che è governato da regole che sono state create, plasmate da un'intelligenza e non dal caso". Di conseguenza l'opinione di Hawking è stata recepita come la prova della confutazione di Dio, mentre l'opinione di Kaku come la conferma della Sua esistenza. Il problema alla base di queste affermazioni è duplice. La notorietà dei moderni scienziati, rafforzata dalla loro visibilità sui mezzi di divulgazione, rende le loro affermazioni "comprovate" agli occhi della comunità. I due scienziati hanno espresso il proprio giudizio sull'esistenza di Dio e, pur essendo liberi di esprimere la propria opinione e di giustificarla con le proprie conoscenze, le loro affermazioni non dovrebbero essere prese come prova definitiva. Il secondo problema risiede nel garantito fallimento di legare indissolubilmente Scienza e Religione in modo che una sia asservita all'altra. La storia ci insegna che questo legame di dipendenza non solo non è necessario, ma porta ad indebolire sia la Scienza che la Religione. Prendiamo ad esempio il cosiddetto "sistema aristotelico" nel suo rapporto con il Cristianesimo. Il sistema fisico di Aristotele si distaccava note-



volmente dalla realtà che veniva descritta nella Bibbia, ma San Tommaso d'Aquino riuscì a conciliare i due sistemi così armonicamente da far sembrare che il Cristianesimo fosse basato sulla fisica aristotelica. Pochi secoli dopo, Galileo e Newton dimostrarono che il sistema aristotelico doveva essere corretto e tale correzione fu considerata una minaccia al Cristianesimo stesso. Il sistema di Newton è divenuto successivamente la base del Deismo, che considerava l'Universo come una macchina perfetta, funzionante sulla base delle immutabili e prevedibili leggi della fisica. In epoca più recente, la fisica quantistica portò alla luce i punti deboli di questa teoria e mise così in crisi il Deismo. Questi esempi non dimostrano che Scienza e Religione non possono coesistere, ma indicano come l'asservimento dell'una all'altra non porti alla loro sinergia ma al loro indebolimento. La Scienza non deve dimostrare o confutare i principi religiosi, così come la Religione non deve dimostrare o confutare i risultati scientifici. Ironicamente, il tumultuoso rapporto fra Scienza e Fede ha iniziato una diversa e parallela corrente di pensiero, che considera la collaborazione fra questi due mondi come impossibile o semplicemente inutile. La netta separazione fra Scienza e Fede è stata spesso rinforzata nel passato, portando al forte pregiudizio che i due campi siano indissolubilmente separati. Famoso è il dialogo fra Napoleone e il fisico francese Laplace riguardante questo problema. Napoleone osservò come il lavoro di astronomia di Laplace, *Exposition du système du monde* (1796), non citasse Dio e Laplace rispose: *je n'ai pas eu besoin de cette hypothèse* (non ho bi-

sogno di questa ipotesi). Il pregiudizio sulla separazione fra Fede e Scienza si è così radicato nell'immaginario collettivo da essere considerato un dogma inconfutabile. Di fatto, il dialogo costruttivo fra scienziati e sacerdoti è spesso considerato impossibile. Per quanto Scienza e Teologia siano state erroneamente unite o separate nel corso della storia, le esperienze passate possono insegnare come costruire e migliorare il dialogo fra le due discipline: la Religione non rifiuta le prove scientifiche, anzi, accetta con gioia la potenzialità del pensiero umano come un dono di Dio; similmente, la Scienza può usufruire dell'indispensabile guida etica della Religione. Il fisico William Henry Bragg espresse questo concetto mirabilmente: "Dalla religione deriva lo scopo di un uomo; dalla scienza, il suo potere per realizzarlo. A volte le persone chiedono se la religione e la scienza si oppongano l'una all'altra o meno. Si oppongono: nel senso che il pollice e le dita delle mie mani sono opposti l'uno all'altro. Si tratta di un'opposizione per mezzo della quale tutto può essere realizzato". Papa Francesco ha semplificato e comunicato questo concetto, sottolineando come la guida della Fede sia fondamentale per il progresso: "La Scienza, come qualsiasi altra attività umana, sa di avere dei limiti da rispettare per il bene dell'umanità stessa e necessita di un senso di responsabilità etica". Scienza e Religione sono accomunate dal profondo desiderio umano di scoprire la verità e la collaborazione fra le due discipline potrebbe dunque contribuire significativamente al progresso e indirizzarlo nella giusta direzione.

PELLEGRINAGGIO A NAPOLI

Lo scorso 18 gennaio un gruppo di Aspiranti, accompagnati da Mons. Roberto Lucchini ed alcuni Formatori, si è recato in pellegrinaggio a Napoli.

Partiti da Roma Termini, dopo un velocissimo viaggio in treno, si è arrivati alla Stazione di Napoli Centrale dove l'atmosfera allegra e piena di vita, tipica della Città partenopea, ha subito avvolto tutti i partecipanti.

La prima tappa del pellegrinaggio è stata presso la Cappella San Severo, per vedere il capolavoro de *Il Cristo velato*. Sebbene molti, fra i partecipanti al pellegrinaggio, avessero già ammirato l'opera del Sammartino, ognuno, di fronte all'austera riproduzione del Cristo sofferente, che traspare da quell'incredibile velo marmoreo, nella penombra della Cappella, pare essere realmente vero. La visita, durata una ventina di minuti, ha ingenerato un'emozione senza pari.

Successivamente, inoltrandosi per le vie del Centro Storico di Napoli e passando per la famosissima Via San Gregorio Armeno, si è giunti al maestoso Duomo. Entrati nella Reale Cappella del Tesoro di San Gennaro, dove lo stile barocco napoletano tocca vertici di altissima rappresentazione artistica, il gruppo ha assistito alla Santa Messa officiata da Monsignor Lucchini.

Al termine della Cerimonia, tutti i partecipanti hanno potuto incontrare il Parroco don Vincenzo Papa, il quale, con grande gentilezza e cortesia, ha accompagnato il gruppo nella visita sia della parte nuova del Duomo, l'edificio Angioino, che di quella più antica della Basilica di Santa Restituta.

Dal Duomo al Museo del Tesoro di San Gennaro il passo è stato breve.



Frutto del voto solennemente assunto dalla città con il Patrono, addirittura rogato con atto notarile, le decine di gioielli presenti, ciascuno arricchito da centinaia di pietre preziose, hanno illuminato e meravigliato gli occhi di tutti i presenti. La devozione del popolo di Napoli al Santo, in quelle stanze e davanti a quei tesori, si è realmente percepita anche nella dimensione più fisica: gioielli ed argenti donati da reali, da nobili, ma anche da gente comune, si fondono per creare pezzi unici dal valore inestimabile. Non a caso la guida ha sottolineato che il valore dei tesori lì custoditi è ben superiore al tesoro della corona d'Inghilterra ed a quello degli zar di Russia.

Dopo la visita del tesoro, un allegro pranzo, con caratteristici piatti partenopei, ha fatto dimenticare la fastidiosa pioggerellina che è stata presente sin dall'arrivo nella Città partenopea.

Nel pomeriggio tutto il gruppo si è recato al Complesso Monumentale Donnaregina del Museo Diocesano, dove l'asciutto stile gotico della primitiva Chiesa conventuale delle clarisse di Donnaregina Vecchia con il Sepolcro di Maria d'Ungheria si mescola con lo sfarzoso barocco di quello della chiesa di Donnaregina Nuova, il tutto in continuo susseguirsi di Sale dense di ricche opere d'arte ed architetture mozzafiato. L'interessantissima visita è stata esaltata dalla precisa e gentile guida che ci ha condotto lungo il percorso in una continua tensione tra il medievale ed il rinascimentale.

Stanchi, ma felici di aver vissuto una giornata così ricca di emozioni artistiche ed allietati in treno con qualche sfogliatella, tutti gli Aspiranti ed i Formatori sono tornati a Roma in serata.

MARCO TINARI



LA NOSTRA ASSEMBLEA GENERALE

LO SCORSO 26 GENNAIO I SOCI SI SONO RIUNITI PER IL CONSUETO INCONTRO ANNUALE. IN QUESTA OCCASIONE, È STATO CONFERMATO A LARGA MAGGIORANZA IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA, IL SOCIO LUCIANO CALABRÒ. RIPORTIAMO IL TESTO DEI PARTECIPATI DISCORSI DEL NOSTRO ASSISTENTE SPIRITUALE, MONS. JOSEPH MURPHY, E DEL NOSTRO PRESIDENTE, STEFANO MILLI. A CUI SONO SEGUITI L'APPROVAZIONE DEI BILANCI E GLI INTERVENTI DI TUTTI I COMPONENTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO. DOVEROSO, INFINE, UN RICORDO E UNA PROMESSA DI VICINANZA PER MONS. ROBERTO LUCCHINI CHE - DOPO PIÙ DI QUATTRO ANNI - LASCIA L'ASSOCIAZIONE PER UNA NUOVA MISSIONE COME CONSIGLIERE DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA IN MESSICO.

DISCORSO DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE, MONS. JOSEPH MURPHY

Cari Soci, ancora una volta ho la gioia di salutarvi all'inizio della nostra Assemblea Generale annuale. È un'occasione per rinnovare a tutti voi, e ai vostri cari, i miei più calorosi auguri per l'anno nuovo, appena iniziato. Chiedo a Dio di colmarvi delle sue benedizioni, di proteggervi e di stare sempre accanto a voi in tutte le vicende liete e tristi della vita. Il nostro Sodalizio esi-

ste per servire la Chiesa e, in modo particolare, il Santo Padre. Vogliamo quindi rinnovare la nostra fedeltà al Papa e il nostro impegno di servirLo, con lo spirito di generosità e di sacrificio che ha sempre caratterizzato l'Associazione. Prima di Natale, nel suo incontro con i dipendenti vaticani, Papa Francesco ha espresso il suo augurio riassumendolo in una sola parola: sorriso. Purtroppo, nel mondo in cui viviamo, vediamo tanti volti tristi. In tale contesto, è particolarmente importante dare la testimonianza del sorriso; quel sorriso

che non è superficiale ma che deriva da una profonda fede e dalla convinzione di sapersi amati; quel sorriso che è espressione della bontà e dell'amore. Come dice il Santo Padre: *Anche qui, in Vaticano e nei vari uffici romani della Santa Sede, abbiamo sempre bisogno di lasciarci rinnovare dal sorriso di Gesù. Lasciare che la sua bontà disarmata ci purifichi dalle scorie che spesso incrostano i nostri cuori, e ci impediscono di dare il meglio di noi stessi. È vero, il lavoro è lavoro, e ci sono altri luoghi e momenti in cui ognuno si esprime in maniera più piena e più ricca; però è anche vero che nell'ambiente di lavoro passiamo buona parte delle nostre giornate, e siamo convinti che la qualità del lavoro si accompagna con la qualità umana delle relazioni, dello stile di vita. Questo vale specialmente per noi, che lavoriamo al servizio della Chiesa e nel nome di Cristo (Auguri ai Dipendenti vaticani, 21 dicembre 2019).*

Nel corso dell'anno, diversi Soci ci hanno lasciati per raggiungere la casa del Padre: Augusto Di Napoli, Roberto De Santis, Giovanni Di Prima, Sandro Fasciotti, Maurizio Mastruzzi, Giovanni Mussa, Giorgio Ficola, Pietro Panfilì, Pietro Perugini, Giancarlo Tarè, Luigi Fioravanti e Nino Celli, come pure l'ex Guardia Palatina Luigi Testa. È con grande affetto e profonda gratitudine che li ricordiamo questa mattina. Grati per il loro buon esempio, la loro abnegazione e il loro prezioso servizio lungo gli anni, preghiamo per loro e per le persone a loro care. Insieme a tutti i nostri cari defunti, li affidiamo alla misericordia di Dio, chiedendoGli di concedere loro la giusta ricompensa e di accoglierli nella gioia della comunione dei santi e degli angeli, che cantano per sempre le lodi del Signore.

È doveroso rivolgervi soprattutto una parola di gratitudine per

tutto ciò che fate. Sento spesso da parte dei Superiori e dei colleghi parole di grande apprezzamento per il vostro operato, la vostra dedizione e la vostra professionalità. Grazie in modo particolare per ciò che fate per aiutare i pellegrini e i turisti, con una parola di benvenuto, un sorriso o un aiuto pratico. Come il Santo Padre dice spesso, queste piccole attenzioni sono molto importanti per le persone che vengono a pregare a San Pietro e nelle altre chiese romane e sono ricordi che conserveranno

per tutta la vita. Insieme al nostro Vice-Assistente Mons. Roberto Lucchini, vorrei ringraziare il Presidente, Dott. Stefano Milli, gli altri membri del Consiglio di Presidenza, il Collegio dei Revisori e tutti voi per quanto fate per dare vita alla nostra Associazione, per le attività svolte dalle tre Sezioni e dei vari Gruppi, per il generoso contributo allo svolgimento delle celebrazioni liturgiche dell'Associazione e alla formazione dei Soci e futuri Soci, e per i numerosi servizi che svolgete con tanti sacrifici e professionalità esemplare. Vorrei

ringraziare specialmente le vostre famiglie che fanno tanti sacrifici per aiutarvi a compiere i vostri impegni associativi. Un ringraziamento particolare va a Mons. Roberto Lucchini, che da quasi cinque anni ha svolto l'incarico di Vice-Assistente dell'Associazione. Ora, è chiamato ad una nuova responsabilità quale Consigliere della Nunziatura Apostolica in Messico e ci lascerà la settimana prossima, dopo aver celebrato un'ultima Messa qui in sede domenica prossima, 2 febbraio. In questi anni con noi, Mons. Roberto ha seguito in modo particolare il Gruppo Aspiranti e ha presieduto la Commissione preparatoria al cinquantesimo del Sodalizio. Caro don Roberto, nel ringraziarti per quanto hai fatto per la crescita dell'Associazione, desideriamo assicurarti la nostra preghiera e i nostri migliori auguri per la tua nuova missione. Ricordati che sarai sempre a casa qui





all'Associazione! L'anno scorso sono stati rinnovati il Consiglio di Presidenza e il Collegio dei Revisori. Nel ringraziare coloro che hanno servito negli organi precedenti, desidero formulare i migliori auguri ai componenti del nuovo Consiglio e Collegio, iniziando con il Presidente Stefano Milli, che ha sostituito Calvino Gasparini, presidente durante il decennio precedente. I membri del Consiglio di Presidenza e del Collegio dei Revisori esercitano un servizio per il bene di tutto il Sodalizio, dedicando ad esso tempo, esperienza ed energie. Il nuovo Consiglio avrà il compito di guidare l'Associazione durante il presente quinquennio, durante il quale avremo la gioia di celebrare una ricorrenza particolarmente importante: il nostro cinquantesimo anniversario. Cerchiamo di prepararci bene per questa celebrazione, ricordando con gratitudine quanto è stato compiuto lungo gli ultimi cinque decenni e adoperandoci per un ulteriore rinnovamento del Sodalizio, affinché possa affrontare le sfide del presente e del futuro con serenità, speranza e nuovo slancio. Già in occasione del quarantesimo anniversario dell'Associazione, abbiamo iniziato un processo di rinnovamento a tutti i livelli. Dal punto di vista materiale, la cappella è stata rinnovata e abbellita. Nel corso di quest'anno, saranno realizzati alcuni lavori per rinnovare l'ingresso e la sala conferenze. Abbiamo accolto numerosi nuovi Soci. Nel 2013, dopo un processo di consultazione, è stata approvata una revisione dello Statuto e del Regolamento. Durante l'ultimo decennio, molta attenzione è stata data alla formazione dei Soci e dei futuri Soci, con nuove iniziative mirate all'aggiornamento delle capacità professionali e all'approfondimento della vita spirituale del Sodalizio. Dieci anni fa è stato creato il Gruppo Allievi, per offrire ai giovani una formazione più completa e coinvolgente, più adatta alla loro età e alle loro esigenze.

Ora il nostro desiderio è di proseguire lungo questo cammino di rinnovamento umano, materiale e spirituale. Come Assistente Spirituale, mi interessa soprattutto segnalare l'importanza della dimensione spirituale. Al riguardo, sono particolarmente importanti la vita di preghiera, la partecipazione alla Santa Messa, la confessione regolare, la testimonianza di vita e la pratica della carità. Ogni anno, l'Associazione propone due giornate di ritiro ai Soci, la prima nel mese di novembre, la seconda all'inizio della Quaresima. Purtroppo, devo constatare che pochi Soci partecipano a questi eventi, e sono quasi sempre gli stessi. Pertanto, rinnovo l'invito a tutti di partecipare a questi momenti di preghiera, riflessione e condivisione. Proprio oggi, per volontà del Santo Padre, la Chiesa celebra per la prima volta la Domenica della Parola di Dio. Gesù Cristo è la Parola di Dio nel senso più pieno dell'espressione. Dio ci parla in modo definitivo per mezzo del suo Figlio. Ci parla anche attraverso le pagine della Sacra Scrittura. Questa ricorrenza della Domenica della Parola ci invita, quindi, a riflettere sul posto che occupa la Sacra Scrittura nella nostra vita. Vi faccio la domanda: conoscete la Bibbia? La leggete? Oppure rimane sulla scaffala della libreria? Nella lettera *Aperuit illis*, con la quale ha istituito la nuova celebrazione, Papa Francesco ci invita a mantenere un contatto regolare e frequente con la Parola di Dio. Riferendosi all'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), il Papa sottolinea l'importanza della relazione tra il Signore risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura per la nostra identità. Senza Gesù non possiamo capire pienamente la Sacra Scrittura ma è anche vero che senza la Sacra Scrittura non possiamo capire Gesù e la sua missione. È per questo che il Papa ha voluto una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio «per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo». Questa nuova celebrazione, dice il Papa, «consente, anzitutto, di far rivivere alla

Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza» (*Aperuit illis*, 2).

Non si tratta di acquisire una mera conoscenza intellettuale del contenuto della Bibbia ma di entrare in contatto vitale con la Parola di Dio, che continua a mantenere un dialogo con il suo popolo. Dio ci parla attraverso le pagine della Sacra Scrittura. Per tale motivo, è importante leggere la Bibbia e lasciar parlare Dio al nostro cuore. Ovviamente, occorre una certa preparazione culturale per ben capire tutto il senso delle parole che leggiamo ma non dobbiamo aspettare di completare tale preparazione per poter prendere in mano i sacri testi. Infatti, tutta la Bibbia ci parla di Dio e del suo amore per gli uomini, tutta la Bibbia parla di Gesù come colui che deve attraversare le sofferenze per entrare nella sua gloria, tutta la Bibbia parla delle situazioni concrete e delle esperienze vitali degli uomini, che vengono illuminate dalla Parola di Dio. «Cristo Gesù bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi» (*Aperuit illis*, 8). Non esitiamo a darGli ascolto e ad accoglierLo nella nostra casa!

L'ascolto attento della Parola di Dio nella Sacra Scrittura dovrebbe condurre ad una trasformazione della nostra vita. La Parola di Dio deve diventare il criterio più importante dei nostri giudizi e delle nostre decisioni. Ci incoraggia e ci giudica. Se le prestiamo attenzione, sperimenteremo che essa è capace di provocare sia dolcezza che amarezza, come spiega il Santo Padre:

«La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr 1 Pt 3,15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli» (*Aperuit illis*, 12). Infine, la Parola di Dio ci sprona alla carità. Richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. La vita di Gesù, che è esemplare per la vita di ogni cristiano, «è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre sé stesso senza riserve» (*Aperuit illis*, 13). La parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone (Lc 16,19-31) ci fa capire quanto l'ascolto della Parola di Dio ci conduce a praticare la misericordia e la carità. «La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà» (*Aperuit illis*, 13).

Accogliamo l'invito del Santo Padre a dedicare un po' di tempo ogni giorno alla lettura di un brano della Sacra Scrittura. Potrebbe essere una pagina del Vangelo, un Salmo o le letture della Messa del giorno. Se diamo ascolto alla Parola di Dio, troveremo il segreto della felicità, che è negata all'egoista ma data in abbondanza a chi dimentica sé stesso per fare del bene all'altro.

Con questi pensieri, nel ringraziarvi ancora per il vostro generoso impegno, affido tutti voi, insieme ai vostri cari, alla protezione di Maria, la *Virgo fidelis*, la donna che ha conservato tutte le parole di Dio nel suo cuore, mentre invoco su tutti la benedizione di Dio Padre misericordioso. Rimaniamo sempre uniti e saldi, seguendo l'esempio di fede e di fedeltà dei membri della Guardia Palatina e dei Soci che ci hanno preceduti. Grazie per la vostra attenzione!



DISCORSO DEL PRESIDENTE, STEFANO MILLI

Cari soci, un caloroso benvenuto a tutti voi presenti oggi all'assemblea generale del nostro Sodalizio che rappresenta un momento importante di bilanci dell'anno appena trascorso e nuovi propositi per quello appena iniziato.

In apertura vorrei ringraziare di cuore tutti coloro che mi hanno sostenuto nelle ultime elezioni concedendomi l'onere e l'onore di ricoprire la carica di Presidente della nostra beneamata Associazione dimostrandomi la massima stima e fiducia che farò del mio meglio per mantenere.

L'incarico che mi trovo oggi a svolgere rappresenta un impegno morale al quale mi sento di partecipare con la massima passione e grande umiltà.

Un sentito grazie al Dott. Calvino Gasparini che mi ha preceduto e che invito ad affiancarmi con il suo positivo sostegno e la sua ammirevole esperienza.

Un particolare augurio di buon lavoro ai nuovi componenti del Consiglio di Presidenza: Guido Orsi, Marco Nappi, Antonio Cavalieri D'Oro, Marco Adobati, Sergio D'Alessandro ed Aurelio Ceresi, che nel prossimo quinquennio saranno impegnati in ruoli organizzativi all'interno del nostro sodalizio.

Fra i molteplici propositi, all'inizio del mio mandato, darò la massima priorità nell'intraprendere e sostenere tutte quelle attività e manifestazioni in grado di coinvolgere tutti i soci motivando ciascuno a mettere la propria anima a servizio del sodalizio. Proprio in quest'ottica abbiamo messo in campo, per il 50° anno dalla fondazione della nostra Associazione



che cadrà nel 2021, una commissione che avrà come compito quello di dare vita ad attività ed eventi a testimonianza delle nostre radici e della nostra opera positiva svolta in questi primi 50 anni. Il 2020 sarà anche l'anno nel quale verranno realizzati i lavori di riqualificazione e ristrutturazione di alcuni ambienti della nostra sede in particolare dell'ingresso e del salone delle conferenze. Tali opere saranno realizzate in parte grazie ai fondi raccolti con il versamento delle quote associative e in parte grazie al contributo economico messo a disposizione dalla Segreteria di Stato, dal Governatorato, non per ultimo dalla Fabbrica di San Pietro. Nel corso dell'anno, la mia attenzione sarà focalizzata principalmente sulla crescita delle tre Sezioni. Con il dirigente della Sezione Caritativa abbiamo già definito le linee guida per coinvolgere un numero maggiore di soci al "Dono di Maria" rafforzando la testimonianza dei valori cristiani, tanto cari al Santo Padre, di amare e mettersi al servizio del prossimo.

Con la Sezione Culturale, a partire dal mese di settembre 2019, abbiamo già avviato una riorganizzazione delle attività degli aspiranti soci per renderli più partecipi alla vita del sodalizio e comprendere profondamente il senso della nostra missione di volontariato trasmettendogli concretamente i nostri principi di accoglienza e di servizio al Sommo Pontefice ed alla Santa Sede.

Anche il nostro giornale "Incontro", ha visto in questi mesi una riorganizzazione. Il caro socio Giulio Salomone, ha lasciato il testimone a Tommaso Marrone, figlio del nostro compianto Presidente Gianluigi che con la collaborazione del nostro cappellano Mons. Joseph Murphy, coadiuvato dal Dirigente della

Sezione Culturale e con l'aiuto di tanti soci è stato pubblicato a più mani l'ultimo numero dell'anno 2019 del giornale "Incontro". Questo cambiamento ha determinato la possibilità da parte di ciascun socio di partecipare personalmente alla stesura di uno o più articoli dando testimonianza diretta della propria esperienza.

Da ultimo, ma non per ordine di importanza, sarà mia cura ed interesse, coadiuvato dal Dirigente della Sezione Liturgica, intraprendere nuove attività perché la nostra Associazione accresca e rafforzi il suo valore e la sua credibilità all'interno della Città del Vaticano. In questi primi 50 anni di storia, il nostro sodalizio ha visto succedersi Presidenti provenienti dapprima dalla Guardia Palatina d'Onore come Pietro Rossi poi, successivamente, dal Sodalizio come Gianluigi Marrone della Sezione Culturale e Calvino Gasparini della Sezione Caritativa. Ed ora dalla Sezione Liturgica con la mia elezione. Il nostro Sodalizio ha dato e sta dando prova di ciò che aveva prefigurato il Concilio prima e San Paolo VI dopo, ovvero la possibilità che persone laiche senza alta uniforme possano far fronte ai cambiamenti della società con lo spirito benevolo dell'accoglienza e della carità cristiana ed anche per questo motivo si è pensato per la

prima volta di rivedere i calendari dei servizi. Le squadre della domenica presteranno servizio il sabato e viceversa secondo il principio della turnazione, permettendo così alle famiglie di avere una maggiore presenza dei loro papà e/o dei loro mariti a casa nel giorno festivo della domenica. Per le squadre feriali avremo il giuramento nel 2020 degli aspiranti da me ribattezzati dalla seconda giovinezza, soci già in pensione che potranno portare nuove presenze a squadre che sono troppo esigue numericamente.

Vorrei ricordare che il 2020 sarà l'anno della consacrazione del Gruppo Allievi nel suo decimo anno dalla nascita. Il nostro cappellano Mons. Joseph Murphy che, sulla scorta della tradizione

del gruppo ragazzi della Guardia Palatina d'Onore, ha da sempre creduto ed investito direttamente sé stesso in questo progetto permettendo a tanti giovani di formarsi e crescere nelle fede cattolica ed affermarsi come giovani soci permettendo al Sodalizio di beneficiare del loro entusiasmo e della loro spontaneità di cui i giovani ne sono ricchi. Un particolare ringraziamento lo voglio dedicare al prezioso lavoro di coloro che sono "dietro le quinte" e grazie al quale si mantiene in efficienza la quotidiana operatività del nostro Sodalizio. In particolare mi riferisco: alla segreteria, alla tesoreria, ai revisori al gruppo informatico ed alla commissione onorificenze.

In questa occasione mi preme porgere un caloroso saluto al nostro vice cappellano Mons. Roberto Lucchini che viene trasferito alla Nunziatura in Messico, terra che lo vedrà molto lontano da noi ma non dai nostri cuori. Caro Roberto è vivo in noi il lavoro e la passione che hai sempre dimostrato alla nostra Associazione, il tuo equilibrio morale, le tue catechesi, i momenti formativi e la tua sempre pronta disponibilità all'ascolto. Ora il Signore vuole che tu svolga una nuova importante tappa nella tua vita sacerdotale sicuri che anche in quella comunità sarai portatore di un servizio pastorale fecondo di bene. Noi tutti ti porgiamo i nostri migliori auguri e ti accompagneremo nel tuo nuovo viaggio da una sentita preghiera. Ti chiediamo di ricordarci sempre nelle tue preghiere e sappi, sin d'ora, che non potrai mancare ai festeggiamenti che si terranno per il nostro cinquantesimo anno della fondazione. Il Signore ti benedica e ti ricompensi per il tuo operato.

Vorrei concludere il mio intervento nel ricordare e salutare i soci che lo scorso anno il Padre Misericordioso ha voluto chiamare a sé.



SEZIONE CARITATIVA - CONFERENZA SAN VINCENZO

STORICA VISITA DEL PRESIDENTE INTERNAZIONALE

DI ANTONELLO CAVALLOTTO

“Conoscerci e fare squadra, avviare un dialogo tra le società vincenziane, promuovere lo spirito del fondatore e dare insieme voce agli ultimi, agli invisibili”. Così Renato Lima de Oliveira, 16° Presidente Internazionale della società vincenziana, si è espresso davanti a i molti soci e fratelli vincenziani della sezione Caritativa, accorsi in sede lo scorso 16 gennaio.

Una serata intensa che ha suggellato la prima storica visita di un Presidente internazionale della San Vincenzo nella nostra sede. Il Presidente brasiliano, fratello Lima de Oliveira, rappresentante delle centocinquanta società vincenziane sparse per il mondo, era accompagnato da una delegazione di cui facevano parte, oltre ai suoi familiari, anche il responsabile per l'Italia, Antonio Gianfico, il neo presidente del Consiglio centrale di Roma, Giuliano Crepaldi e da Padre Giuseppe Guerra, CM, postulatore della causa di canonizzazione del beato Federico Ozanam. Presenti all'incontro anche le consorelle della Congregazione della Figlie della Carità della “Casa Santa Marta”.

Ad accogliere porgere un saluto di benvenuto il dirigente della sezione caritativa, il socio Sergio D'Alessandro - recentemente nominato Presidente della Conferenza San Vincenzo, in successione al compianto socio Luigi Fioravanti - “Anche per noi dell'Associazione e della sezione caritativa - ha sottolineato D'Alessandro - questa è una serata storica, una occasione unica in cui conoscerci e individuare progetti comuni da mettere in campo”.

Ha poi preso la parola l'Assistente spirituale, Mons. Joseph Murphy: “La Conferenza San Pietro ha infatti un'illustre storia - ha detto mons. Murphy rivolto al Presidente de Oliveira - ha infatti una storia che tutti i vincenziani, grazie a lei, conosceranno meglio. Sciolta da San Paolo VI nel 1970 la Guardia Palatina, l'attività vincenziana rimase l'unica attività operante. Poi con la costituzione dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, essa ha rappresentato la struttura spirituale della nascente Sezione Caritativa. La San Vincenzo ha mantenuto e tramandato lo spirito di servizio e di formazione dell'inizio e nelle opere di sostegno che la sezione caritativa ed i fratelli vincenziani esplicano in collaborazione con le Suore Missionarie della Carità, le Suore Francescane dell'Addolo-

rata presso la Casa S. Spirito e le Suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli presso il Dispensario Pediatrico di Santa Marta”.

Ha preso quindi la parola il Presidente Lima de Oliveira che in un discorso pronunciato in inglese ha detto che “stare ed essere qui stasera con voi è per me una gioia indicibile. Ed è questa una grande grazia e un grande dono potervi incontrare e conoscere. La presenza di una Conferenza Vincenziana in Vaticano stimolerà e rafforzerà, ne sono certo, in tutte le nostre famiglie vincenziane del mondo, la fondata certezza che il Divino Spirito Santo vorrà molto di più anche da parte di tutti i Vincenziani del mondo. E il mondo, come sappiamo, ha bisogno di Dio, ed ha bisogno di noi Vincenziani. Noi esistiamo e vogliamo aiutare la Chiesa nella sua opera evangelizzatrice e sull'esempio del nostro fondatore. Accogliamo

quindi, coloro che soffrono e preghiamo con loro; abbracciamo gli invisibili che si trovano tra di noi, rendendoli visibili; e diamo voce ai bisognosi che non riescono a trovare la voce propria. Ancora grazie per questo magnifico incontro”. A ricordo dell'evento il Presidente De Oliveira ha consegnato una copia della lettera di aggregazione della conferenza vaticana della Società, datata Parigi 26 novembre 1951; una reliquia del Beato Federico Ozanam (un pezzo di stoffa del sudario in occasione dell'esumazione del corpo all'inizio del processo di canonizzazione), una bandiera, una medaglia commemorativa, una copia dello statuto ed alcuni libri. L'Associazione invece, nella persona del presidente, Stefano Milli ha omaggiato l'ospite con la medaglia commemorativa della Associazione celebrazione del quarantesimo anno di nascita, ricordando infine come anche tutta l'attività dell'Associazione, come quella delle società vincenziane del mondo, siano sempre improntate ed accomunate dal comune spirito di servizio e di dono di sé verso gli altri. “Anche un semplice sorriso - ha detto il presidente Milli, congedando la delegazione - è sufficiente a testimoniare la prossimità. Esso infatti non costa nulla ma esprime, in chi lo riceve, la sensazione che si è amati da Dio attraverso piccoli gesti di amore”.



quindi, coloro che soffrono e preghiamo con loro; abbracciamo gli invisibili che si trovano tra di noi, rendendoli visibili; e diamo voce ai bisognosi che non riescono a trovare la voce propria. Ancora grazie per questo magnifico incontro”. A ricordo dell'evento il Presidente De Oliveira ha consegnato una copia della lettera di aggregazione della conferenza vaticana della Società, datata Parigi 26 novembre 1951; una reliquia del Beato Federico Ozanam (un pezzo di stoffa del sudario in occasione dell'esumazione del corpo all'inizio del processo di canonizzazione), una bandiera, una medaglia commemorativa, una copia dello statuto ed alcuni libri.

L'Associazione invece, nella persona del presidente, Stefano Milli ha omaggiato l'ospite con la medaglia commemorativa della Associazione celebrazione del quarantesimo anno di nascita, ricordando infine come anche tutta l'attività dell'Associazione, come quella delle società vincenziane del mondo, siano sempre improntate ed accomunate dal comune spirito di servizio e di dono di sé verso gli altri. “Anche un semplice sorriso - ha detto il presidente Milli, congedando la delegazione - è sufficiente a testimoniare la prossimità. Esso infatti non costa nulla ma esprime, in chi lo riceve, la sensazione che si è amati da Dio attraverso piccoli gesti di amore”.

IL NOSTRO RITIRO

DI FILIPPO CASCONI

Domenica 1 marzo, prima domenica di Quaresima, nonostante le preannunciate avverse condizioni meteorologiche ed il blocco totale della mobilità stradale, soci ed aspiranti si sono raccolti presso la Casa di Esercizi Spirituali dei Padri Passionisti al Celio, per il primo ritiro spirituale del 2020. Guidati dal nostro Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy la giornata, all'interno del suggestivo sito con splendidi affacci e vedute su luoghi eterni che riconducono alle origini della più vera cristianità romana, ci ha consentito di accogliere importanti riflessioni di meditazione e raccoglimento con un tempo dedicato all'ascolto ed un tempo dedicato a fare i “conti” interiori con noi stessi. L'incontro è iniziato

con la recita delle Lodi Mattutine presieduta da Mons. Murphy, a cui è seguito un momento di contemplazione spirituale.

Padre Giovanni Pelà, dei Padri Passionisti, ha introdotto la meditazione sulla Quaresima, appena iniziata; ciascuno di noi ha vissuto tante “Quaresime” ed un esercizio molto utile può essere quello di interrogarci su cosa è rimasto in noi delle “Quaresime” passate e su come le abbiamo vissute. Il rischio è quello che la ripetitività annulli l'approfondimento e la interiorizzazione. Una fede vissuta per scontato, per abitudine, non provoca nessun cambiamento. Occorre un rapporto con Dio maggiormente consapevole con la rivisitazione delle nostre esperienze pregresse per far fruttificare ulte-

continua alla successiva



segue dalla precedente

riormente questa Quaresima. Nel cammino quaresimale che la Chiesa ci fa vivere nella liturgia vi è la riscoperta della nostra realtà personale sintetizzata nella frase lapidaria di Gesù: senza di me non potete fare nulla. Senza la grazia di Dio, senza l'intervento di Dio, senza il Suo appoggio e conforto la nostra volontà finisce. Questo lo sappiamo per esperienza: abbiamo tanti stimoli, tanti pensieri, tanti propositi, ma quanto riusciamo a realizzare di questo? La vita di fede si appoggia su Gesù Cristo che è via, verità e vita. La fede ti rende vero e rendendoti vero ti fa acquisire quella serenità interiore che non ti lascia scalfire dalle cose negative.

Nel periodo quaresimale l'insegnamento della Chiesa, che è madre e maestra, è quello di renderci effettivamente conto del nostro processo di fede che matura sempre di più e gustare i momenti della vita con Cristo, godendo, poi del frutto più bello di questo cammino che è la resurrezione. Questo ci porta alla capacità di risalire a Dio nel vedere e dare significato alle cose. Quando diciamo sia fatta la Tua volontà, noi abbiamo fatto il passo di fede, siamo andati oltre il nostro limite e nell'accogliere questa volontà permettiamo a Dio di assorbire la nostra miseria e di darci serenità forza e pace. La parola chiave della Quaresima è obbedienza alla volontà di Dio.

Dopo la prima pausa di riflessione e preghiera Padre Pelà ha proseguito la meditazione ispirato dalle parole del Santo Padre Francesco sulla riconciliazione con Dio. Chi crede nell'annuncio della morte di Gesù e della Sua resurrezione per noi realizza un rapporto sincero e fruttuoso con Dio. Noi cristiani dobbiamo dare testimonianza di questa fede. Bisogna stare attenti invece alle tentazioni del "padre della menzogna": significa stare attenti a non sostituire Dio con la morte dando spazio a satana che si fa avanti e che da sempre ha fatto di tutto per ostacolare l'azione creatrice di Dio. Il Santo Padre invita ogni cristiano a guardare le braccia aperte di Gesù Cristo crocifisso e lasciarsi salvare sempre nuovamente. Guardare il crocifisso, questo uomo pieno di sangue e di dolore crea tristezza e crea angoscia. La meditazione della passione realizza l'ascolto della parola di Dio. La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato; per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale. L'esperienza della misericordia di Dio è possibile solo nel dialogo e nel rapporto faccia a faccia, cuore a cuore, con il Signore Crocifisso che ci ha amato ed ha consegnato se stesso per noi. Entrando in un dialogo amichevole, buono, fiducioso e obbediente con Dio l'uomo viene elevato ed accresciuto nella sua capacità di amore verso gli altri e verso se stessi. La riconciliazione con Dio permette di riconciliarsi con se stessi e di acquisire la santa indifferenza per cui le cose non feriscono più. La preghiera può avere anche forme diverse ma è importante che essa scavi dentro di noi arrivando a scalfire la durezza dei cuori per convertirli sempre più

all'obbedienza alla volontà di Dio, sapendo che essa ha una forza superiore a qualsiasi invito proveniente dalle forze avverse.

La liturgia della parola e l'omelia della Santa Messa presieduta da Mons. Murphy, concelebrata da Padre Pelà, hanno rilasciato ulteriori riflessioni, dirette al cuore, su temi spirituali. Il brano del Vangelo, molto ricco e significativo: Gesù digiuna per quaranta giorni nel deserto ed è tentato. Satana tenta Gesù e lo provoca spudoratamente, ed arriva a dirgli "Se tu mi adorerai...". L'esperienza di Gesù non è per se stesso, è per noi. È la parola di Dio che nutre la nostra fede, poiché i tentati siamo noi. Il tentatore è satana e colui che supera per noi la tentazione è il Salvatore. In Cristo vediamo noi che riusciamo a superare la tentazione. La prospettiva che Gesù Cristo ci dona è assolutamente positiva ed "ottimistica": nostro Signore ci mette sì nella condizione di essere provati e portare la Croce, ma dalla Croce nasce la sconfitta del male e della morte e la salvezza per ciascuno di noi nella fede alla volontà di Dio.

Dopo il pranzo, la giornata si è conclusa con la toccante Via Crucis, protetti dalle intemperie all'interno del quadriportico del plesso edilizio della Casa, presieduta da Mons. Murphy e con le bellissime riflessioni di San Paolo della Croce fondatore della Congregazione della Passione di Gesù Cristo. L'incontro certamente è stato un bel momento di grazia per iniziare nel migliore dei modi la Quaresima.

NUOVO VICE ASSISTENTE DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Diamo un caloroso benvenuto a Mons. Ivan Santus, proveniente dalla Diocesi di Bergamo, nominato - dalla Segreteria di Stato - nuovo Vice Assistente Spirituale dell'Associazione Santi Pietro e Paolo. A lui assicuriamo vicinanza e sostegno per la sua nuova missione.



in famiglia

Rallegramenti al socio Gennaro Ruggiero per la nascita del figlio Filippo, lo scorso 7 febbraio.

Lo scorso 22 giugno è tornato alla casa del Padre l'amato socio Umberto Gregori. Assicuriamo alla famiglia vicinanza nella preghiera.

L'Associazione tutta si unisce in preghiera per la scomparsa dei soci: Pier Luigi Imbrighi, ex Guardia Palatina, il 24 febbraio u.s.; Luigi Testa, ex Guardia Palatina, deceduto il 25 dicembre u.s.; Sergio Gervasio, tornato alla casa del Padre il 18 aprile u.s.

Ci stringiamo, assicurando vicinanza nella preghiera, al socio Domenico Annese, per la scomparsa del figlio Carlo, il 27 febbraio scorso; al socio Daniele Diana Duranti, per la scomparsa della mamma Delia, lo scorso 27 aprile. Il nostro sostegno giunga anche ai soci Francesco e Luigi Bergamini per la scomparsa del padre Antonio, il 25 febbraio u.s., al socio Stefano Gianfelici, per la perdita del padre Ezio lo scorso 10 febbraio, e al socio Giovanni Rocca per la scomparsa della madre Maria Occhipinti, il 14 dicembre u.s.